

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

## 61<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 7 OTTOBRE 1994

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,  
indi del vice presidente MISSERVILLE

#### INDICE

|                                                                                       |            |                                                                                                        |            |
|---------------------------------------------------------------------------------------|------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....                                                       | Pag. 3     | <b>ALLEGATO</b>                                                                                        |            |
| <b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>                                                 |            | <b>DISEGNI DI LEGGE</b>                                                                                |            |
| <b>Svolgimento:</b>                                                                   |            |                                                                                                        |            |
| SCALONE (AN-MSI) .....                                                                | 6, 11      | Annunzio di presentazione..... Pag. 29                                                                 |            |
| LETTA, sottosegretario di Stato alla Presi-<br>denza del Consiglio dei ministri ..... | 7          | Assegnazione .....                                                                                     | 29         |
| FERRARA, ministro senza portafoglio per i<br>rapporti con il Parlamento .....         | 12         | Apposizione di nuove firme .....                                                                       | 30         |
| * FALOMI (Progr. Feder.) .....                                                        | 13         | <b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-<br/>ROGAZIONI</b>                                                   |            |
| NISTICÒ, sottosegretario di Stato per la sa-<br>nità .....                            | 16, 18, 24 | Annunzio .....                                                                                         | 30, 32, 33 |
| IMPOSIMATO (Progr. Feder.) .....                                                      | 17         | Interrogazioni da svolgere in Commissione .                                                            | 63         |
| MARTELLI (AN-MSI) .....                                                               | 20         |                                                                                                        |            |
| PIERONI (Progr.-Verdi-La Rete) .....                                                  | 26         |                                                                                                        |            |
| <b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA<br/>DI MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1994</b> .....           |            | N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor-<br>so non è stato restituito corretto dall'oratore |            |
|                                                                                       | 28         |                                                                                                        |            |

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor-  
so non è stato restituito corretto dall'oratore



**Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).  
Si dà lettura del processo verbale.

**DELFINO**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

**PRESIDENTE.** Sono in congedo i senatori: Agnelli, Belloni, Boroli, Caputo, Corsi Zeffirelli, Fanfani, Garofalo, Germanà, Lasagna, Presti, Rognoni, Scopelliti, Taviani, Turini, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Benvenuti, Dionisi, La Loggia, La Russa, Lauricella, Lorenzi, Pozzo e Serra, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bosco, Armani, Baccarini, Carpinelli, Fagni e Gei, a Stresa, alla 50ª Conferenza del traffico e della circolazione.

**Comunicazioni della Presidenza**

**PRESIDENTE.** Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interpellanze n. 2-00019 e 2-00095, presentate dal senatore Scalone, che riguardano il teatro Massimo di Palermo.

Le interpellanze sono le seguenti:

**SCALONE.** – *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il municipio di Palermo – come tutti i comuni italiani – riceve finanziamenti statali per la sistemazione del proprio bilancio e, segnatamente, dall'apposito ufficio ministeriale della finanza locale;

che il municipio di Palermo è titolare del diritto di proprietà del teatro Massimo di Palermo, terzo teatro d'Europa;

che esiste da lunghissimo tempo, regolarmente costituito e finanziato, l'Ente teatro Massimo di Palermo, il cui organo di amministrazione dispone di ragguardevoli finanziamenti dello Stato, gravanti in definitiva e salve le responsabilità del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo sul successore ufficio presso la Presidenza del Consiglio; inoltre dispone di una considerevole dotazione di personale teatrale e di supporto, di rilevante dotazione di personale amministrativo ai vari livelli di mansioni e di relevantissime dotazioni di mezzi strumentali per gli spettacoli, che dovrebbero risultare annotati nell'apposito registro municipale di consistenza, secondo le leggi di contabilità e di amministrazione dei municipi italiani;

che il teatro Massimo di Palermo, da ben venti anni, è chiuso allo svolgimento delle funzioni per cui, a suo tempo, venne costruito ed arredato e dotato dei necessari supporti;

che, come riportato recentemente dalla stampa, da vent'anni circa si svolgerebbero lavori pubblici in detta proprietà del municipio di Palermo ad opera di enti ed uffici estranei all'organizzazione pubblica municipale, finanziati con il denaro dello Stato;

che orchestrazione, gestione, direzione e collaudo in corso d'opera dei lavori di cui trattasi, dell'ordine, si dice, di diverse decine di miliardi di lire, sarebbero stati realizzati (*rectius*: da tempo iniziate, ma non ancora ultimate), *contra legem* perchè da soggetto diverso dal proprietario del teatro Massimo di Palermo, il municipio, nella connivenza colpevole degli amministratori della città di Palermo;

che, di recente, secondo notizie di stampa, il pubblico ministero presso il tribunale di Palermo ha promosso azione penale in ordine a fatti che sono stati rappresentati dalla stampa come relativi a detti lavori pubblici nel teatro Massimo di Palermo;

che dalle notizie di stampa si è appreso che per anni, per miliardi di lire, detti lavori pubblici sono stati affidati ad una medesima impresa non avente i requisiti previsti dalla legge e cioè l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori per la categoria adeguata, a parte le violazioni delle leggi sulla necessità di procedure pubbliche concorsuali per la ricerca di appaltatore di opere pubbliche;

che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo al riguardo, su richiesta del pubblico ministero, ha emesso provvedimenti di vario genere a carico del cattedratico, direttore dei lavori *de quibus* e a carico dei componenti la commissione di collaudo in corso d'opera e finale dei lavori *de quibus*, tra i quali figura il presidente in carica del Tribunale amministrativo regionale di Palermo, nonchè un assessore in carica del municipio di Palermo, di professione ispettore regionale degli enti locali;

che la vicenda del teatro Massimo di Palermo, così come si è venuta delineando dalle notizie di stampa, mette in luce una situazione certamente torbida: la nomina nella commissione di collaudo del presidente del TAR di Palermo è atto riprovevole, per chi lo ha commesso e per chi lo ha accettato, in quanto configura la fattispecie illecita del controllore-controllato;

che la commissione di collaudo in corso d'opera e finale, iniziando i suoi lavori di istituto, doveva necessariamente partire dall'esame del contratto di appalto e avrebbe dovuto obbligatoriamente rilevare che l'ente appaltante non era il proprietario dell'*opus* su cui dovevano eseguirsi i lavori appaltati e avrebbe dovuto altresì obbligatoriamente rilevare che l'impresa, a parte le modalità di aggiudicazione aventi il loro eminente rilievo, non aveva i requisiti di legge, per la mancata iscrizione al detto albo nazionale, il cui certificato doveva necessariamente essere allegato al contratto di appalto;

che, sempre da notizie pubblicate dalla stampa, l'assessore comunale in carica, appena raggiunto dal provvedimento del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo, ha adottato due comportamenti contraddittori: in un primo tempo si è autosospeso dall'ufficio di amministratore municipale e, successivamente, è rientrato nelle dette pubbliche funzioni. Dalla stampa intanto non risulta che il giudice per le indagini preliminari suddetto abbia adottato un provvedimento eliminatorio del precedente provvedimento accusatorio;

che il giudice per le indagini preliminari e il pubblico ministero presso il tribunale di Palermo, secondo il rito penale, a quanto è dato sapere, hanno assoggettato a due interrogatori, per i fatti *de quibus*, l'ex presidente della regione siciliana, onorevole Rosario Nicolosi;

che - nonostante quanto finora accaduto in sede di azione penale accesa - tutti i personaggi continuano a restare nei loro posti di pubblica amministrazione attiva e di controllo e financo l'appaltatore non è stato estromesso con provvedimento di rescissione in danno del contratto di appalto da parte del legittimo proprietario del teatro Massimo di Palermo;

considerato il pregiudizio penale, civile, disciplinare che il continuare di tale stato di cose comporta per il denaro dello Stato, di cui è custode il Ministro del tesoro, che ai fini di vigilanza e tutela può avvalersi dell'ispettorato di finanza, oltre che dell'ufficio del pubblico ministero presso la Corte dei conti, sia a Roma sia a Palermo;

rilevato che deve presumersi che nel corso dei vent'anni di chiusura del teatro tutto il personale di detto ente abbia svolto la carriera come se ci fosse stato il teatro pienamente funzionante, magari con promozioni, premi in deroga, lavoro straordinario, eccetera, senza avere previamente reso la prestazione e con la connivenza possibilmente della triplice sindacale,

l'interpellante chiede di sapere:

se il Ministro del tesoro non intenda:

avviare con urgenza un'apposita ispezione presso l'ente teatro Massimo di Palermo, presso l'ufficio stralcio della ex Agenzia del Mezzogiorno a Roma e a Palermo, presso la regione siciliana - ufficio degli affari extraregionali - presso il municipio di Palermo, ripartizione patrimonio, allo scopo di accertare in maniera analitica quanto sinora costituisce danno erariale statale ai vari livelli di personale responsabilità patrimoniale;

adottare i provvedimenti di sua stretta competenza dopo il rapporto ispettivo;

se il Ministro delle finanze non intenda ordinare una sistematica verifica degli atti della vicenda *de qua* al nucleo di polizia tributaria della Sicilia alla ricerca di prevedibili ingenti evasioni fiscali;

se esistano procedimenti giudiziari pendenti relativi a fatti illeciti concernenti i lavori effettuati presso il teatro Massimo nel corso degli ultimi anni e quale sia lo stato degli atti.

(2-00019)

SCALONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso: che l'interpellanza 2-00019 presentata dallo scrivente in data 31 maggio 1994, diretta ai Ministri del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia, avente ad oggetto il malaffare ventennale, ancora impunito, del Teatro Massimo di Palermo, è tutt'ora rimasta inevasa;

che non si può non tenere conto che, per venti lunghi anni, alla vista dei passanti il Teatro Massimo è rimasto chiuso (e tutt'ora lo rimane), che sono stati sperperati miliardi di danaro pubblico, che a teatro chiuso si sono sviluppate carriere per prestazioni non rese, si sono lucrate indennità di lavoro straordinario, si è tollerata una impresa di costruzioni che non aveva i requisiti prescritti dalla legge,

si chiede di conoscere quale azione il Presidente del Consiglio intenda intraprendere in merito a questa vergognosa, criminosa vicenda amministrativa che dura da vent'anni.

(2-00095)

Ha facoltà di parlare il senatore Scalone, per svolgere queste interpellanze.

SCALONE. Signor Presidente, trattasi dello scandalo del teatro Massimo di Palermo che dura da vent'anni. Le interpellanze sono rivolte ai Ministri del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia, nonché al Presidente del Consiglio dei ministri, quale successore del soppresso Ministero del turismo e dello spettacolo, ognuno secondo le proprie competenze.

Le interpellanze, a mio avviso, sono sufficientemente articolate e non hanno bisogno di una particolare illustrazione. Nella vicenda del teatro Massimo di Palermo, oltre al malgoverno e agli sprechi del denaro pubblico, c'è pure l'ombra di un assassinio, quello di Luigi Raineri, uno dei due titolari della Sageco, impresa che ebbe diversi appalti, uno dopo l'altro, per il restauro eterno del teatro Massimo.

L'interpellanza n. 2-00019, da me presentata il 27 maggio 1994, nell'esercizio del potere ispettivo sul Governo, quale parlamentare, concludeva con una lunga e articolata elencazione di gravissimi illeciti contro la pubblica amministrazione, chiamando in causa i vari Ministeri, compreso quello di grazia e giustizia, per sapere se erano stati perseguiti tutti i responsabili della vicenda, quanto mai strana. Nonostante le sollecitazioni e la gravità dei fatti denunciati, sono passati quattro mesi e, finora, non si è avuta alcuna risposta, nè pare siano state poste in essere azioni nei confronti dei responsabili; sono tutti lì, al loro posto di comando.

A tal proposito, signor Presidente, mi sia consentito sollecitarla ad invitare il Governo a rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze

in tempi ragionevolmente brevi: non dopo un anno. Diversamente, mi domando se non sia il caso di ritenere soppressi gli istituti dell'interrogazione e dell'interpellanza, fondamentali prerogative del Parlamento nei confronti del Governo e della pubblica amministrazione. Di certo, fino ad oggi non sono stati perseguiti i responsabili, di fronte alla gravità dei fatti e di fronte ad un assassinio che va situato all'interno di questa vicenda.

Stranamente, però, dopo la presentazione della mia interpellanza il sindaco Leoluca Orlando viene raggiunto da un avviso di garanzia sull'oggetto. Egli che ha sempre sostenuto che il sospetto è l'anticamera della verità, egli che ha sostenuto che chiunque rivesta una funzione istituzionale, se raggiunto da avviso di garanzia, deve dimettersi, non si è dimesso da sindaco. Ha detto: non me ne vado, ed è rimasto in sella; è ancora là a fare il sindaco. Raggiunto da un secondo avviso di garanzia, ribadisce: non me ne vado, dando un saggio di incoerenza certamente sconcertante.

Ma c'è di più: ci beffa nel momento in cui si è costituito, quale sindaco del comune di Palermo, parte civile, cioè si è costituito contro se stesso; come è accettabile che lui da indagato, possibilmente rinviato a giudizio, si costituisca parte civile? Quindi - ripeto - viene ad essere parte civile contro se stesso.

I sospetti sulla ventennale vicenda del teatro Massimo sono inquietanti - l'ho esternato nell'interpellanza - e sono gravi. I lavori di restauro sono stati affidati sempre alla stessa impresa per venti anni, alla Sogeco, un'impresa che fra l'altro non aveva i requisiti di legge per l'assunzione dell'appalto, perchè non iscritta alla categoria adeguata ai lavori appaltati.

Il Governo ha il dovere a mio avviso di accertare il danno erariale; ha il dovere di conoscere senza indugi se sono state avviate le azioni giudiziarie del caso nei confronti di tutti i responsabili, senza risparmiarne alcuno; ha il dovere di indagare e rendere edotta la gente che vuole sapere come è stato speso il pubblico denaro. Siamo nell'ordine di decine di miliardi, arriviamo a circa 100 miliardi.

È dato sottolineare che, oltre alla orchestrata lievitazione dei costi dei lavori di restauro, fino a superare, come dicevo, i 100 miliardi, dagli 8 preventivati, vi è quella del personale dell'ente teatro Massimo, che è veramente pirandelliana. A teatro chiuso, con l'amministrazione Orlando sono stati assunti dipendenti; sono state fatte promozioni; sono stati persino concessi premi di incentivazione, ciò ovviamente - e va scoperto - con la connivenza della triplice sindacale.

Il Governo deve dirci se è intervenuto ai vari livelli, quali fatti concreti ha posto in essere per dissipare la nube di omertà che avvolge l'intera vicenda. La gente vuole sapere e ha diritto di conoscere l'azione del Governo al riguardo.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

**LETTA**, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il senatore Scalone

meriterebbe una risposta articolata almeno quanto è articolata la serie delle sue interpellanze.

Lo merita l'amore che porta alla sua città e la passione per la giustizia che si legge in filigrana dietro la ricostruzione di una vicenda così complicata ed eterna, visti i tempi che lui stesso ha richiamato. Egli ci ha ricordato infatti che è una vicenda che dura da venti anni.

È difficile per un Governo che ha pochi mesi, neppure sei, far giustizia e forse anche capire fino in fondo tutto ciò che attorno a questa vicenda per molti aspetti complessa, come ho già detto, ma anche torbida si è andato volgendo ed intricando.

Ha anche ragione il senatore Scalone di sollecitare risposte in tempi più brevi da parte del Governo. Aveva presentato una interpellanza ai Ministri competenti a vario titolo nei mesi scorsi; mi limito ad osservare però che l'interpellanza rivolta al Presidente del Consiglio è del 23 settembre ed oggi, 7 ottobre, siamo qui a rispondere.

Mi dispiace, come ho già detto, di non poter fornire una risposta articolata e completa così come forse l'impegno del senatore Scalone meriterebbe. Non la posso dare per una duplice ragione. Da una parte, come nella stessa illustrazione della interpellanza da parte del senatore Scalone abbiamo ascoltato, molte responsabilità, competenze e funzioni attengono all'autonomia del comune e quindi anche per rispetto al sacro principio delle autonomie locali debbo fermarmi ed astenermi. Dall'altra, l'intera vicenda è ormai oggetto di una o più inchieste giudiziarie e quindi il rispetto verso la magistratura che sta svolgendo le sue indagini, mi impone anche qui un vincolo dal quale difficilmente potrò uscire. Pertanto, la mia risposta sarà necessariamente – anche se con rammarico – burocratica e in parte non soddisfacente, in quanto si limita ad una ricostruzione della vicenda sulla quale il Governo si assume l'impegno di vigilare in maniera più puntuale, rigorosa e stringente rispetto al passato ma sulla quale ha limiti e vincoli che deve necessariamente rispettare.

Il primo vincolo deriva dall'articolo 23 della legge del 14 agosto 1967 che impone ai comuni delle città in cui abbiano sede enti lirici di mettere a disposizione degli enti stessi i locali ed i teatri necessari allo svolgimento delle loro attività. Il comune di Palermo, infatti, contestualmente alla dichiarata inagibilità del teatro Massimo, risalente al 1974 (venti anni fa, come ricordava il senatore Scalone), ha messo a disposizione dell'Ente autonomo Teatro Massimo il Politeama Garibaldi dove è stata approntata, anche per l'anno in corso, l'attività artistica dell'Ente che si sviluppa in opere, balletti, concerti sinfonici, concerti di gruppi di orchestra, concerti da camera e attività promozionali e didattiche per le scuole, nonché attività varie.

Viene evidenziato dagli uffici del Dipartimento dello spettacolo che questa attività, negli ultimi venti anni, ha subito un incremento notevole, difficilmente riscontrabile in altri enti lirici, nonostante l'Ente sia privato della possibilità di usufruire della sede storica. Se nel 1973 erano soltanto 100 le manifestazioni, tra opere, balletti e concerti, nel 1993 le manifestazioni sono state più di 900.

L'Ente, come risulta dalla relazione della Corte dei conti al Parlamento, ha chiuso il proprio conto consuntivo in pareggio per l'esercizio 1992. Per quanto riguarda l'organico, si informa che negli anni che

vanno dal 1973 al 1993 è stato ridotto di 200 unità, passando da 719 dipendenti a 543.

Gli uffici hanno predisposto una lunga e puntuale ricostruzione cronologica dei fatti. Per completezza di informazione, occorre fare presente i passaggi più salienti che hanno interessato l'intera vicenda (dalla Commissione di vigilanza per i locali di pubblico spettacolo che verifica gli impianti, alla chiusura del teatro, alla storia degli appalti della Sagateco e a tutte le vicende dei lavori interrotti, delle riprese, dei controlli, forse malamente esercitati dagli enti preposti alla vigilanza). Se il Presidente lo consente, lascerei agli atti questo elenco cui mi sono riferito.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, signor Sottosegretario.

LETTA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Saltando tutte le date intermedie, arriviamo al 4 aprile 1993 quando, sul progetto di restauro, il comune di Palermo e l'Agenzia del mezzogiorno procedono ad un ulteriore stanziamento. A questo punto, comincia l'azione della magistratura e nel mese di giugno 1993 la procura della Repubblica di Palermo, in ordine ad irregolarità riscontrate nei lavori di ristrutturazione del teatro Massimo, emette 4 ordini di custodia cautelare e 15 avvisi di garanzia a carico di vari soggetti (politici, amministratori ed impresari) coinvolti nella ristrutturazione del teatro stesso. Nel documento che allego agli atti c'è l'elenco di cui certamente lei, senatore Scalone, è a conoscenza, di tutte le persone che hanno ricevuto ordini di custodia cautelare ed avvisi di garanzia.

Come lei ha ricordato e come io le confermo, l'indagine giudiziaria è tuttora in corso e quindi impedisce un puntuale e rigoroso svolgersi di quell'azione di vigilanza che lei ha giustamente sollecitato al Governo.

Nei limiti e nel rispetto del vincolo dell'inchiesta giudiziaria, le posso garantire che il Dipartimento si è già attivato per sollecitare al comune di Palermo, che è l'unico responsabile, tutti gli atti necessari a chiudere questa vicenda, concordando con lei che vent'anni sono troppi e che quanto si è verificato in questi anni esige un'azione più decisa, anche se non tutto può essere ricondotto alla competenza e alle funzioni del Governo proprio per quel vincolo e quel rispetto verso l'autonomia locale che le ricordavo all'inizio.

#### **Allegato all'intervento del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri**

I passaggi più salienti che hanno interessato l'intera vicenda:

23 ottobre 1972. - La Commissione di vigilanza per i locali di pubblico spettacolo, verificata la revisione degli impianti elettrici, preso atto che i lavori di ristrutturazione del teatro Massimo sono previsti entro il 23 febbraio 1973, concede l'ulteriore agibilità fino al 30 giugno 1973;

23 maggio 1973. - L'amministrazione comunale chiede la completa disponibilità del teatro Massimo per il periodo 15 luglio 1973-30 novembre 1974 onde effettuare i necessari lavori di ristrutturazione;

9 novembre 1974. - Il Commissario straordinario dell'Ente chiede di conoscere le ragioni relative al ritardo della consegna del Teatro prevista entro il mese di ottobre 1974;

13 febbraio 1976. - L'amministrazione comunale quantifica i lavori già effettuati nel Teatro, rendendo noto che i lavori medesimi hanno risolto solo in parte la grave situazione persistente, per cui rimane l'assoluta necessità di ulteriori finanziamenti;

20 luglio 1977. - L'amministrazione comunale stanZIA per la ristrutturazione del teatro Massimo lire 1500 milioni;

11 luglio 1981. - Gara di appalto per la fornitura e la collocazione dei tiri elettrici di scena;

Febbraio 1983. - Richiesta di suddivisione del progetto presentato in data 30 dicembre 1982 in due lotti 8/P (ristrutturazione edilizia) e 9/P (ristrutturazione palcoscenico);

28 settembre 1985. - Sospensione lavori progetto 8/P;

13 gennaio 1986. - Verbale di ripresa dei lavori del progetto 8/P;

5 agosto 1986. - Ultimazione dei lavori 8/P;

18 marzo 1988. - Firma della convenzione stipulata tra la Regione siciliana e l'agenzia per lo sviluppo per il Mezzogiorno per interventi di ristrutturazione edilizia al teatro Massimo per lire 18 miliardi;

6 giugno 1990. - Il presidente della Regione siciliana Nicolosi firma il contratto di appalto all'impresa «Sageco» per lire 18 miliardi;

13 giugno 1990. - Consegna dei lavori di cui agli interventi per lire 18 miliardi;

2 febbraio 1993. - La prefettura di Palermo chiede all'Agensud notizie sullo stato dei lavori per la ristrutturazione del teatro;

8 febbraio 1993. - Presentazione del progetto di variante per 5 miliardi alla Presidenza della Regione;

4 aprile 1993. - Il sindaco comunica che è necessario definire il progetto di restauro entro la fine del mese di aprile onde fruire dei necessari finanziamenti pari a lire 32 miliardi da parte dell'agenzia del Mezzogiorno.

Mi prego di far anche presente che, allo stato, non è opportuno intraprendere alcuna azione da parte dell'Amministrazione per non intralciare le indagini giudiziarie avviate nel giugno 1993 dalla procura della Repubblica di Palermo in ordine ad irregolarità riscontrate nei lavori di ristrutturazione del teatro Massimo e che hanno portato all'emissione di 4 ordini di custodia cautelare e 15 avvisi di garanzia a carico di vari soggetti coinvolti nella ristrutturazione del teatro stesso. La custodia cautelare è stata disposta per il dottor Orazio Aleom, direttore dei rapporti extra regionali dell'Assessorato regionale alla presidenza; per l'ingegner Ernesto Calcara, ex responsabile della discolta Agensud, nonché ingegnere capo dei lavori di ristrutturazione del teatro Massimo; per l'ingegner Costantino Greco, direttore tecnico della discolta Agensud; per Ignazio Ranieri, titolare della Sageco, che a partire dal 1988 era l'impresa appaltatrice dei lavori di ristrutturazione.

I destinatari dei 15 avvisi di garanzia sono stati: l'ex presidente della Regione, Rino Nicolosi; l'ex assessore regionale alla presidenza, Vincenzo Petralia; il presidente della II sezione del TAR Sicilia, Giorgio Giallombardo; il dottor Niccolò Scialabba, funzionario regionale; il presidente dell'assemblea regionale Angelo Capitummino; il sindaco di Palermo Leoluca Orlando che ha confermato di avere ricevuto un'informazione di garanzia come persona offesa del reato in quanto rappresentante della proprietà dell'immobile.

Come detto, le indagini sono attualmente in corso. La Presidenza del Consiglio assicura il senatore Scalone che continuerà a seguire con grande attenzione l'evoluzione dei fatti.

SCALONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALONE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ha affermato lei stesso che non si tratta di una risposta ed ha anticipato l'insoddisfazione dell'interpellante.

Per la verità, l'interpellanza da me presentata in data 23 settembre scorso al Presidente del Consiglio dei ministri aveva un altro oggetto, era diretta cioè a sollecitare i Ministri interessati a rispondere agli interrogativi piuttosto gravi sollevati con la precedente interpellanza: infatti si tratta di denaro pubblico e di danno erariale.

Pertanto invito il signor Presidente a voler sollecitare i competenti Ministeri a rispondere compiutamente alle domande poste nelle interpellanze. Sono stati perseguiti i responsabili e sono state effettuate le verifiche per quanto riguarda le evasioni fiscali e il danno erariale? Mi sembra che sia stato riferito dal Sottosegretario quanto già sapevamo dai giornali, con quella brillantezza e quel modo forbito di porgere le cose che lo distinguono, ma non si può essere assolutamente soddisfatti della risposta. Pertanto insisto, signor Presidente, affinché vengano invitati i Ministri destinatari dell'interpellanza perchè la risposta del Sottosegretario ha come oggetto altro, e cioè quanto riferito dalla stampa, ed ha aderito al mio invito affinché vengano a loro volta sollecitati i Ministri competenti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Falomi e Villone in materia di introiti pubblicitari della televisione pubblica:

FALOMI, VILLONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che recenti dichiarazioni dell'ex consigliere della RAI, Paolo Murialdi, confermate dall'ex presidente della stessa RAI, Claudio Demattè, hanno fatto riferimento ad un tentativo, da parte del Presidente del Consiglio, di raggiungere un accordo di cartello con l'azienda televisiva di Stato in tema di *audience* e pubblicità, cosa che avrebbe portato, di fatto, ad una diminuzione degli introiti pubblicitari per la televisione pubblica e ad un contemporaneo loro aumento per la Fininvest;

che tale fatto configurerebbe non solo il mancato rispetto di elementari regole di libero mercato e di *antitrust*, ma anche una grave e in-

debita ingerenza nell'attività e nella fisionomia della principale azienda concorrente della Fininvest, mettendo in luce, in modo inequivocabile, un conflitto di interessi sempre più evidente e continuo, in violazione di precise norme di legge,

si chiede di sapere se le dichiarazioni di cui sopra corrispondano al vero e, qualora ciò non fosse, quali iniziative il Presidente del Consiglio intenda assumere per tutelare la sua immagine e quella del Governo.  
(3-00178)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FERRARA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Il presupposto dell'atto di sindacato ispettivo è che sia vero quanto dichiarato dall'ex consigliere di amministrazione dell'azienda radiotelevisiva di Stato RAI e confermato in successive interviste anche dall'ex presidente della stessa RAI. Il presupposto cioè che sia vero esserci stata una qualche riunione tra il consiglio di amministrazione della RAI e il dottor Silvio Berlusconi – allora presidente della Fininvest, oggi Presidente del Consiglio dei ministri – nel corso della quale sarebbe stato proposto da parte del presidente della Fininvest un accordo di cartello in flagrante violazione della logica, oltre che della stessa legge che regola la materia *antitrust* nel nostro paese. Si sarebbe trattato di un accordo di cartello vertente sulla riduzione dello *share* di *audience* della televisione di Stato, dunque del fatturato pubblicitario dell'azienda radiotelevisiva di Stato, e sulla costituzione di un nuovo e diverso equilibrio tra l'azienda radiotelevisiva di Stato e la tv commerciale in Italia.

Non ho nessuna difficoltà ad affermare che, se si verificasse che il presupposto in questione avesse fondamento nella realtà dei fatti, ci troveremmo di fronte ad un qualcosa quantomeno fortemente opinabile, qualcosa – potrei dire – assai sgradevole, ad un comportamento dettato da una logica oligopolistica da parte dell'allora editore di una televisione commerciale. Visto che la denuncia è stata effettuata soltanto molti mesi dopo da parte degli ex consiglieri di amministrazione e dall'ex presidente della RAI-tv, dovrei ritenere che ci troviamo di fronte ad una grave omissione da parte loro di denuncia di questo comportamento oligopolistico, di questo tentativo di un accordo di cartello.

Le cose però non stanno così: il presupposto è totalmente infondato. Quella specifica trattativa per un accordo di cartello non è mai avvenuta; il Presidente del Consiglio ebbe modo già a suo tempo di smentirne l'esistenza per bocca del suo portavoce Antonio Tajani con le parole che ora riporto: «Berlusconi non si sognò mai di proporre alla RAI nè la riduzione delle risorse nè tantomeno accordi di cartello, anche perchè l'accordo di cartello non fa parte della sua cultura liberale».

Pertanto il presupposto è infondato, smentito ed inesistente.

Da questo punto di vista, quindi, mentre da un lato apprezza le ragioni che hanno spinto l'interrogante a muoversi, dall'altro il Presidente del Consiglio non vede le ragioni per cambiare in nulla il tenore della sua pubblica e tempestiva smentita.

Bisogna osservare poi che sulla questione è stata fatta anche una certa confusione; ho visto un *dossier* di stampa che, dato che è costruito

attraverso interviste sui giornali, presenta versioni diverse del fatto date dal dottor Murialdi, dal professor Demattè, dal presidente della S.I.P.R.A., dottor Eduardo Giliberti. Si fa una grande confusione di date, citando indistintamente il prima e il dopo l'ingresso in politica di Berlusconi, mentre bisogna tener conto che tra il prima e il dopo dell'ingresso in politica ci sono ovviamente le dimissioni del dottor Berlusconi da tutte le cariche sociali della sua azienda. Insomma, vi è un contesto piuttosto curioso: una denuncia in forte ritardo, in un clima fortemente politicizzato, derivante anche dalla scelta del Governo che l'ex consiglio di amministrazione della RAI non apprezzò, di respingere il piano triennale di ristrutturazione dell'azienda presentato dal consiglio stesso, il che comportò, come è noto, il rinnovo del consiglio di amministrazione, dopo dimissioni molto polemiche di quest'ultimo, annunciate in diretta via etere dal presidente Demattè.

Questo è il clima, ed il contesto politico, che ruota attorno alla vicenda, ma su ciò non voglio soffermarmi. Resta il fatto – ripeto – che il presupposto della notizia è infondato ed è stato pubblicamente smentito. In ciò consiste la risposta del Governo all'interrogazione.

FALOMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FALOMI. Signor Presidente, signor Ministro, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta che mi è stata data.

Nella giornata di ieri abbiamo conosciuto un ministro Ferrara in versione «furiosa», scatenato contro il giudice Borrelli, incurante degli scassi istituzionali che l'iniziativa assunta dal Governo sta provocando. Oggi, invece, assistiamo ad un ministro Ferrara in versione «Conte zio»: sopire, chetare, chetare, sopire, con un tono molto pacato e tranquillo. Eppure l'argomento è piuttosto grave: le questioni sollevate sono rilevanti. L'ex presidente della RAI Demattè e l'ex direttore generale Locatelli, nonché gli ex consiglieri Gregory e Murialdi hanno più volte e pubblicamente, in numerose occasioni e in più interviste, lanciato accuse molto pesanti. L'accusa – come è stato evidenziato nell'interrogazione – è quella di aver tentato un accordo di cartello in violazione della legge *antitrust*, per ridurre di due punti l'*audience* della RAI, e di aver tentato di causare un danno finanziario alla RAI di 44 miliardi (è quanto hanno sostenuto pubblicamente). Inoltre l'accusa è quella di aver tentato di procurare alla Fininvest un illecito guadagno di 100 miliardi: questo sarebbe stato il termine dell'accordo.

Poi è stata lanciata specificatamente un'ulteriore accusa, anche dopo la smentita del portavoce del Presidente del Consiglio dei ministri Tajani, dall'ex presidente della RAI Demattè nei confronti di Berlusconi: di aver cacciato via il vecchio consiglio di amministrazione soltanto perchè nè il presidente nè il direttore della RAI si erano piegati a quella proposta di accordo. Si tratta di un'accusa molto grave perchè espone tutti gli atti che sono stati assunti in via legislativa o amministrativa al sospetto di essere stati adottati per interessi privati.

Rispetto a tutte queste accuse, molto pesanti e gravi, ci si sarebbe dovuti aspettare – credo che ciò fosse naturale – una reazione da parte

del Presidente del Consiglio altrettanto pesante e grave a tutela della figura di Berlusconi come imprenditore e anche del ruolo istituzionale del Presidente del Consiglio. Invece non c'è stata questa reazione, ma soltanto la famosa smentita di Tajani, che reputo abbastanza flebile, quasi sussurrata, sproporzionata verso il basso rispetto alla gravità delle accuse che sono state mosse. A distanza di due mesi dalla presentazione dell'interrogazione, francamente mi sarei aspettato qualcosa di più, anche perchè dopo la smentita sono intervenute successive interviste e dichiarazioni.

In presenza di un Governo che denuncia – non si capisce se si tratta di una denuncia o di un esposto – il procuratore della Repubblica di Milano per attentato alla Costituzione, mi sarei aspettato, considerato il modo in cui reagisce il Governo a tutela dell'immagine del Presidente del Consiglio, una reazione molto più forte. Questa reazione non c'è stata e ciò desta molti dubbi e sospetti, anche perchè alcune cose sostenute dal ministro Ferrara non sono esatte. Nessuno ha mai parlato in realtà – non l'ho letto neanche sui giornali – di una riunione del consiglio di amministrazione insieme a Silvio Berlusconi. Si è parlato sempre e soltanto di un incontro o di più incontri tra il presidente, il direttore della RAI e Silvio Berlusconi. Nessuno ha mai sostenuto che si sia svolta una riunione ufficiale del consiglio di amministrazione della RAI. Inoltre, non è esatto sostenere che tali questioni sono state sollevate dopo che il presidente della RAI è stato – come si dice – licenziato. Infatti, di tali questioni vi fu un accenno abbastanza esplicito in una riunione della Commissione di vigilanza quando ancora il consiglio di amministrazione era in carica, quando l'onorevole Pilo accusò il presidente della RAI di svendere la pubblicità, di praticare prezzi troppo bassi. Su quelle affermazioni vi fu una replica che in qualche modo alludeva già a questo tema. Il motivo per cui non posso dichiararmi soddisfatto è che a mio avviso non c'è stata una reazione adeguata; anzi, i fatti che stanno avvenendo dopo l'uscita di scena del consiglio di amministrazione, testimoniano che in realtà si sta tentando nei fatti di praticare quel tipo di accordo. La Commissione di vigilanza ha bocciato le linee editoriali proposte dall'attuale consiglio di amministrazione e, tra le critiche che ha mosso la Commissione di vigilanza, si sostiene che quelle linee editoriali provocheranno una riduzione dell'*audience*.

La Commissione di vigilanza ha accusato il consiglio di amministrazione di praticare linee editoriali che otterranno lo stesso risultato che si è tentato di raggiungere con quell'accordo.

Mi risulta che il dottor Miccio ha annunciato l'intenzione di proporre un ufficio per il controllo della pubblicità della RAI, vale a dire, un'altra struttura burocratica per rendere più difficile l'utilizzazione della pubblicità da parte della RAI, come se non esistesse già un codice di autoregolamentazione per la pubblicità che riguarda sia le strutture pubbliche che quelle private.

Mettendo insieme tutti questi elementi nasce ovviamente il sospetto che appartengano ad un quadro non chiaro.

La Fininvest ha perso, nei primi mesi del 1994, 100 miliardi in pubblicità e, stranamente, ci sarebbero stati proprio 100 miliardi in più se quell'accordo fosse andato in porto.

Non si comprende perchè il precedente direttore della SIPRA, dottor Adreani, sostituito dal dottor Giliberti, non utilizzasse tutte le possibilità di impiego della pubblicità. Il dottor Giliberti, che è certamente un professionista serio, in pochi mesi ha realizzato, in un mercato stagnante come quella della pubblicità, sessanta miliardi in più.

Tutti questi elementi insieme alla considerazione che la reazione del Presidente del Consiglio risulta del tutto inadeguata, se si considera come egli reagisce in altri campi, danno adito ad un forte sospetto. Mi sarei aspettato che il ministro Ferrara venisse in questa sede ad annunciare che il Presidente del Consiglio aveva deciso di trascinare in tribunale coloro che avevano rilasciato quell'intervista. Invece non è stato proposto niente del genere. Questo è il motivo della nostra insoddisfazione.

Ovviamente la questione, per quanto ci riguarda, non è chiusa e, a questo proposito, proporrò che vengano ascoltati di fronte alla Commissione vigilanza, l'ex presidente della RAI Demattè e l'ex direttore della RAI Locatelli perchè chiariscano in quella sede come siano andate effettivamente le cose. È sperabile che sia presente anche il dottor Berlusconi a fornire una sua versione dei fatti. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo)*.

**PRESIDENTE.** Segue un gruppo di interrogazioni in materia di competenza del Ministro della sanità.

La prima interrogazione è la seguente:

**IMPOSIMATO, SICA.** - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che numerosi pazienti ai quali è stata diagnosticata la cirrosi epatica e il tumore primitivo del fegato sono curati con il farmaco TP1 Serono (estratto naturale di timo bovino) somministrato sotto la direzione della dottoressa Giovannella Palmieri, ricercatrice della cattedra di oncologia medica della facoltà di medicina dell'Università «Federico II» di Napoli;

che il nuovo prontuario medico riclassifica tale preparato nella «fascia C»;

che questa nuova collocazione, dal momento che l'assunzione del farmaco in parola costa mediamente 250.000 lire giornaliere, pone i malati di tumore di fronte ad un bivio: o lasciarsi morire perchè non esistono altre possibilità terapeutiche o sfruttare quella che è la loro unica opportunità di vita, cioè continuare la terapia a loro spese con un costo insostenibile per chicchessia (tenuto conto del lungo periodo di assunzione);

che il caso in esame non è solo umano ma anche di rilevanza scientifica, perchè l'impiego del detto farmaco ha avuto per tutti i malati effetti positivi, clinicamente accertati e documentati, con casi di totale guarigione, di cui esistono testimonianze;

che è in corso, infatti, in Italia, uno studio clinico per riconfermare questi risultati terapeutici;

che i nuovi pazienti beneficeranno del farmaco in quanto fornito direttamente dalla Serono,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative urgenti il Ministro della sanità intenda assumere:

a) perchè siano riconosciuti i diritti all'assistenza dei malati di tumore del fegato e di cirrosi epatica;

b) perchè il farmaco TP1 Seroxo possa essere riclassificato in una fascia che consenta una diminuzione del prezzo;

c) perchè, in ogni caso, il farmaco in questione possa essere somministrato gratuitamente agli indigenti, ai disoccupati e a coloro che non hanno redditi sufficienti.

(3-00043)

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

NISTICÒ, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto la specialità TP1 è una specialità che è provvista di attività immunomodulatrice, ovvero ha la capacità di stimolare i meccanismi di difesa immunitaria.

La Commissione unica del farmaco ha inserito tale specialità nella fascia C, quella a totale carico dell'assistito. Si tratta di un principio attivo presente nell'estratto di timo di bovini. L'inserimento nella fascia C, invece che in quelle A e B, è dovuta al fatto che secondo il giudizio della Commissione unica del farmaco non esiste una documentazione clinica ampia e controllata, come naturalmente è richiesto per questo tipo di farmaci particolari, tale da consentire che il farmaco possa essere inserito nella fascia A oppure nella fascia B.

Tuttavia, per quanto attiene il tema dell'interrogazione in svolgimento, ovvero se i farmaci della fascia C possano essere dati gratuitamente ad indigenti, disoccupati e a quanti non dispongono di redditi sufficienti, possiamo dire che la problematica è stata risolta nel senso che, nell'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 518, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità, è previsto che qualora un assistito del Servizio sanitario nazionale abbia assoluta necessità, in ragione della particolare patologia cronica o di lunga durata della quale soffre, di essere trattato con medicinali della classe C (e ovviamente la patologia indicata nell'interrogazione è una patologia cronica riferendosi specificatamente alla cirrosi epatica, un evento cronico degenerativo e al cancro primitivo del fegato) tali farmaci possano essere dati gratuitamente, purchè l'assoluta necessità del trattamento sia stata riconosciuta dall'unità sanitaria locale in conformità ai criteri indicati dalla Commissione unica del farmaco. Questi si riferiscono in particolar modo all'eccezionalità del caso clinico, alla disponibilità di una documentazione scientifica adeguata, all'indisponibilità di farmaci alternativi presenti nelle altre classi di farmaci come pure alla rigorosa osservanza di specifiche modalità procedurali. In particolare, queste ultime si basano sulla diretta responsabilità del medico, proprio al fine di evitare un abuso e un uso indiscriminato dei farmaci. Pertanto in tali casi del tutto particolari, le scelte terapeutiche del medico devono essere sottoposte all'unità sanitaria locale la quale ha la possibilità di decidere in merito alla somministrazione gratuita di questi

composti. Ove mai il medico e il paziente non dovessero essere soddisfatti si può ricorrere all'Assessorato regionale alla sanità.

IMPOSIMATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMPOSIMATO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ho ascoltato con molto interesse e attenzione le dichiarazioni rese circa la possibilità che il TP1 Seroxo possa essere somministrato a quelle fasce di indigenti che non hanno le possibilità economiche per accedere al consumo di questo farmaco il cui costo è elevatissimo. Sembra infatti che l'assunzione di una sola unità di esso si aggiri attorno alle 250.000 giornaliere.

Ora, il tema oggetto di questa discussione è di estrema delicatezza perchè occorre certamente stabilire anzitutto se il medicinale di cui stiamo parlando sia valido nella cura della cirrosi epatica. Dico questo poichè un collega ha ritenuto di dover ritirare la sua firma dall'interrogazione in quanto - e io ne prendo atto - contesta la validità terapeutica del farmaco.

### **Presidenza del vice presidente MISSERVILLE**

(Segue IMPOSIMATO). L'altro problema da risolvere riguarda la congruità del prezzo rispetto al farmaco e infine occorre sapere se, una volta riconosciuta la validità terapeutica e la congruità del prezzo, questo farmaco possa essere distribuito gratuitamente anche ai malati bisognosi. Prendo atto delle dichiarazioni rese dal Sottosegretario circa la possibilità che questo possa avvenire, una volta riconosciuta l'assoluta necessità. Quest'ultima deve essere verificata, ovviamente, attraverso un accertamento medico da parte della USL e dei medici delegati a tale scopo.

Credo che la materia sia estremamente delicata e non vorrei divenire in questa sede uno strumento inconsapevole dei potenti interessi delle case farmaceutiche o di gruppi di potere che da anni agiscono sulle spalle dei malati. L'esperienza di questi anni ci ha fatto conoscere una realtà agghiacciante, per la quale, dietro farmaci di rinomanza nazionale e mondiale, si nascondevano semplicemente dei prodotti dannosi o inutili. Ripeto, non conosco alcun rappresentante della Seroxo, nè i medici che abitualmente somministrano tale medicinale. Ritengo però che se un farmaco è inserito in un prontuario medico per il quale viene classificato come utile per una certa malattia occorra necessariamente attenersi ai dati obiettivi: non posso, data la mia abissale ignoranza in questa materia, fare un'indagine per stabilire se questo farmaco sia uno dei tanti di cui abbiamo sentito parlare negli ultimi anni e negli ultimi mesi e che, molto spesso, sono stati anche causa di eventi letali.

Quindi, vorrei, in primo luogo, dichiararmi soddisfatto per la risposta del Sottosegretario circa la possibilità di accesso al farmaco anche da parte dei bisognosi, una volta riconosciuta la sua assoluta necessità; in secondo luogo, vorrei invitare il Ministro e il Sottosegretario a vigilare affinché sia accertata la validità terapeutica del farmaco TP1 Serono, che è un estratto naturale di timo bovino, proprio per evitare che, sia pure inconsapevolmente, un parlamentare come me, oppure lo stesso Ministro o il Sottosegretario, possano essere strumentalizzati per fini non nobili quali quelli inerenti la vendita e la diffusione di un medicinale che potrebbe non avere alcuna validità scientifica.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Martelli e di altri senatori:

MARTELLI, CAMPUS, MANARA, GALLOTTI, MONTELEONE, SIGNORELLI, XIUMÈ. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il quotidiano «Il Giornale» del 26 giugno 1994 riportava la notizia secondo la quale gli esperti dell'Unione europea «hanno dichiarato non trasparente il metodo della Commissione unica del farmaco» che ha, come noto, revisionato la classificazione ed i prezzi dei medicinali attualmente in commercio in Italia;

che la stessa Unione europea ha inoltre affermato che le regole dettate dal CIPE sui prezzi medi europei comportano una distorsione del mercato, violando il principio della libera circolazione delle merci;

che «Il Giornale» riporta inoltre che la Commissione unica del farmaco «ha indicato linee guida nelle strategie da seguire», cosa che normalmente si ritiene debba essere di stretta competenza delle società scientifiche e mediche nazionali;

constatato che lo stesso quotidiano riporta che «il Ministro ha pubblicamente elogiato l'operato della Commissione unica del farmaco, suscitando reazioni di segno diverso»,

si chiede di sapere:

a chi il Ministro ritenga si debba dar credito sull'operato della Commissione unica del farmaco;

se il Ministro possa fornire informazioni sulle effettive competenze della Commissione unica del farmaco, in modo da poter sapere a chi rivolgersi in futuro per i vari problemi che affliggono il campo farmaceutico.

(3-00082)

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

NISTICÒ, *sottosegretario di Stato per la sanità.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la problematica cui fa riferimento il senatore Martelli si inserisce nel quadro della discussione sollevata dal senatore Imposimato, ovvero del ruolo specifico della Commissione unica del farmaco, che da un lato è un ruolo squisitamente scientifico ma che dall'altro per la legge vigente è anche di tipo economico dal momento che è tenuta a esprimere parere vincolante sulla compatibilità finanziaria delle presta-

zioni farmaceutiche. Ecco perchè alcune specialità sulla base non solo di criteri scientifici ma anche dei vincoli della spesa sono posti nella fascia «C» dei farmaci. Ad ogni buon conto, come suggeriva il senatore Imposimato, si tratta di argomenti di estrema delicatezza su cui il Ministero vigila data l'importanza e la complessità della problematica, che si riferisce alla salute dell'uomo.

Facendo riferimento a quanto detto precedentemente dal senatore Imposimato, in quanto collegato con quanto afferma il senatore Martelli, per alcune patologie gravissime, come il cancro del fegato o la cirrosi, non esistono dei farmaci specifici. Quelli che si somministrano sono farmaci coadiuvanti, la cui efficacia, quindi, deve essere valutata in maniera molto attenta secondo studi clinici controllati a livello nazionale ed internazionale, con una casistica molto ampia, con metodi di valutazione standardizzati, e cioè studi in doppio cieco, studi «randomizzati». C'è in sostanza una serie di procedure internazionali che devono essere soddisfatte.

A volte le problematiche nascono dalla carenza o dalla insufficienza di questi dati, nonostante ve ne sia un estremo bisogno in particolari patologie.

Ma tornando specificatamente all'interrogazione del senatore Martelli, vorrei ricordare che la CUF è costituita, come lui ben saprà, da esperti di fama nazionale, con documentata competenza scientifica nel campo delle scienze mediche, biologiche e farmacologiche, di cui cinque nominati dal Ministero della sanità e sette dalla Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome.

La Commissione dura in carica due anni e i suoi componenti possono essere confermati una sola volta.

Il compito più impegnativo cui ha dovuto assolvere la Commissione unica del farmaco è stato quello della riclassificazione dei farmaci entro il 31 dicembre 1993.

La CUF ha proceduto a distinguere i farmaci in tre classi, come lei, senatore, ben sa: la fascia A, in cui ha inserito farmaci essenziali e per malattie croniche; la fascia B, che comprende farmaci diversi dai precedenti, ma di rilevante interesse terapeutico; la fascia C, che include altri farmaci privi delle caratteristiche suindicate.

L'intera riclassificazione dei farmaci era comunque sottoposta all'osservanza della condizione pregiudiziale di garantire che l'onere a carico del Servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica nel 1994 non superasse l'importo di 10.000 miliardi.

Nonostante le enormi difficoltà incontrate dalla Commissione unica del farmaco, la Commissione, entro il 30 dicembre 1993, ha elaborato delle linee guida, che non sono però linee guida di terapia – ed io condido perfettamente quel che dice il senatore Martelli – in quanto le linee guida di terapia devono essere seguite dal medico in base alla sua scienza e coscienza, poichè il medico può prescrivere vari farmaci non seguendo linee rigide di terapia, ma adottandoli alla patologia specifica e alla risposta e sensibilità del paziente. Sarebbe pertanto più opportuno definire le linee guida indicati dalle CUF come dei criteri di classificazione dei farmaci.

Tali criteri sono condivisibili, poichè la CUF altro non ha fatto che seguire criteri internazionali che si riferiscono al cosiddetto sistema

A.T.C., cioè sistema anatomico, terapeutico e chimico, integrato poi da criteri che si riferiscono alla valutazione dell'efficacia dei farmaci, dell'insorgenza di possibili effetti collaterali indesiderati e tossici dei farmaci stessi, quindi al rapporto rischio-beneficio, come pure alla maggiore o minore economicità del ciclo terapeutico.

*In conclusione, non c'è dubbio che la materia cui stiamo facendo riferimento sia estremamente complessa e delicata, che questa materia in prospettiva possa essere riordinata e resa più perfettibile, ma in considerazione della enorme mole di lavoro e del breve tempo avuto a disposizione dalla CUF, il Ministero della sanità è dell'avviso che la CUF finora abbia svolto un'opera molto valida e comunque nell'ambito delle leggi esistenti.*

Sono a conoscenza di un nuovo disegno di legge, presentato al Senato, che intende contribuire al riordino di questo delicato settore.

MARTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, la mia interrogazione era basata soprattutto su un commento fatto dagli esperti europei sul farmaco, in cui criticavano la CUF, soprattutto in ordine a criteri di trasparenza.

Non solo: come sapete, in Italia le case farmaceutiche italiane, la Farindustria italiana, con questo sistema nuovo adottato dalla CUF perde dei quattrini; perderemo posti di lavoro.

Pertanto, la risposta del Sottosegretario, che è soddisfacente per quanto riguarda le informazioni sul nuovo disegno di legge, mi trova in disaccordo su quanto è stato fatto dalla CUF dal punto di vista della trasparenza. Infatti, la CUF e il CIPE hanno creato una situazione insopportabile per l'industria farmaceutica italiana, non per quella straniera. Si perderanno soldi ed anche posti di lavoro. Perché questo? La CUF, ma in particolare il CIPE, invece di seguire le indicazioni ricevute, cioè di fare una media fra i 12 paesi europei per regolarsi per la politica del farmaco in Italia, ha preso in considerazione quattro paesi e ha considerato il marco tedesco a 700 lire. Questo modo di fare ha creato all'industria immensi problemi economici; inoltre, questo è un problema finanziario che coinvolge la possibilità di posti di lavoro, problema molto importante nel nostro paese in questo momento.

La Farindustria è insoddisfatta, la gente è insoddisfatta, come possiamo leggere tutti i giorni sui giornali; la CUF non è mai stata trasparente. Come voi sapete, un professore di Padova – di cui non è necessario fare il nome – è membro di questa Commissione e si è autosospeso in quanto non sono state rispettate regole certe di trasparenza (numero legale, trasparenza sui prezzi, scelta delle patologie). Non c'è stata trasparenza; alcuni membri della CUF, fino a qualche anno fa, erano consulenti di ditte farmaceutiche e, stranamente, sono stati scelti proprio i loro prodotti.

Per tali motivi, ritengo che la CUF debba essere sciolta e il Ministero potrebbe fare qualcosa in tal senso. Il Ministero ha tanti difetti, ad esempio non fornisce mai dati precisi agli interroganti; mi riferisco ai funzionari del Ministero, non ai suoi rappresentanti politici. Ricordo

che l'altro giorno è stato chiesto al Ministero della sanità quanti ospedali esistano in Italia con meno di 100 posti letto ma non è stata data la risposta proprio perchè non la si conosceva.

I funzionari e gli impiegati in genere del Ministero dovrebbero iniziare a lavorare; dovrebbero condurre una ricerca nei paesi europei su quanto costi *pro capite* la spesa farmaceutica; dovrebbero convocare la Farindustria e sedersi insieme intorno ad un tavolo con nostri esperti scientifici, indicando la cifra che l'Italia può spendere (9-10.000 miliardi) e chiedendo in che modo si può risolvere il problema. I primi interessati, fino ad oggi, non sono mai stati consultati dalla CUF e non si è verificato alcun contraddittorio; c'è stato solo dopo, a cose fatte, quando i criteri sono stati resi noti dalla CUF nel mese di dicembre 1993, nel momento in cui i farmaci sono stati classificati.

In passato, da parte della CUF non c'è mai stata trasparenza. Trovo più logico sapere quello che dobbiamo spendere *pro capite* rispetto al resto dell'Europa. Saputo questo, si dovrebbe chiamare la Farindustria, invitandola a presentare un progetto di legge in cui sia possibile mantenere la spesa a 9-10.000 miliardi. Noi potremmo fornire i nostri esperti ma la CUF non può continuare ad esistere, perchè tutti i suoi rappresentanti, come voi sapete benissimo, ricevono soldi dalle ditte per le loro ricerche. Pertanto, o dichiarano per chi lavorano e da chi prendono i soldi e nel momento in cui si parla dei farmaci di quelle ditte escono dalla riunione, senza possibilità di intervenire, oppure la CUF deve essere sciolta al più presto possibile.

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione del senatore Pieroni e di altri senatori:

**PIERONI, CARELLA, SALVATO, CRIPPA, CARCARINO, CAPONI, MANZI, ORLANDO, CUFFARO, BERGONZI, MASULLO, DANIELE GALDI, MARCHETTI, TRIPODI, FAGNI, ANGELONI, BARBIERI, BUCCIARELLI, CORASANITI, BISCARDI, BENVENUTI, D'ALESSANDRO PRISCO, SARTORI, CORRAO, PAGANO, VILLONE, BRUNO GANERI, MARINI, BRICCARELLO, TERZI.** – *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nel reparto divisione malattie infettive dell'ospedale Umberto I di Ancona il 15 ottobre 1991 l'infermiera di turno, dopo avere incanalato una vena a un paziente affetto da AIDS, per un imprevisto – connesso alla ristrettezza dello spazio – si pungeva nella parte volare del polso destro, sopra una vena; dalle analisi effettuate poco più di un'ora dopo l'incidente il sangue risultava negativo all'HIV, ma nel successivo mese di novembre l'infermiera accusava per una settimana febbre alta, faringodinia, cefalea, eritema cutaneo, ipotensione: si trattava di una viremia acuta da HIV manifestatasi come una sindrome influenzale o mononucleosica;

che il prelievo di sangue venne ripetuto il 14 novembre e il 30 novembre 1991: da quest'ultimo il sangue risultava positivo per l'HIV, in una fase di alta replicazione, inconfutabile in un'infezione primaria;

che l'incidente è avvenuto in una stanza piccolissima non in regola con le normative CEE (quattro metri quadrati in meno rispetto al minimo richiesto), dove non si poteva entrare con il carrello di medica-

zione che disponeva del box rigido per aghi, su apposito sostegno e in posizione comoda; l'ago infetto doveva essere fatto passare in un altro contenitore prima di essere smaltito nel contenitore rigido; due infermieri insieme, all'interno di questa stanza, per qualunque manovra potevano scontrarsi, in maniera più o meno brusca;

che le carenze degli spazi erano già state denunciate dalla stampa locale: nella divisione malattie infettive di Ancona - un giornalista aveva tra l'altro scritto - «l'arte del doversi arrangiare degli infermieri è stata elevata a virtù»;

che qualche mese dopo è stato eliminato uno dei due letti nella stanza in cui l'incidente si era verificato, in una gemella e nelle altre, un po' più grandi; le condizioni del reparto sono rimaste inadeguate, per le dimensioni delle stanze (in cui comunque si collocano due letti se utilizzate per degenze non infettive), per l'insufficienza e il cattivo stato dei servizi igienici, per l'inesistenza di percorsi alternativi per infermieri e pazienti: la promiscuità è totale, e questo nonostante la sempre maggiore diffusione, ad esempio, di una malattia come la tubercolosi;

che a distanza di un anno dall'incidente, il 24 ottobre 1992, l'amministratore straordinario della USL n. 12 disponeva che l'infermiera in questione venisse provvisoriamente utilizzata in attività organizzative nell'ambito della divisione di malattie infettive, con esclusione di qualsiasi attività assistenziale;

che il provvedimento - secondo le motivazioni addotte dall'amministratore straordinario - rispondeva a esigenze meramente cautelari e dirette a evitare ogni eventuale rischio conseguente ad attività assistenziale; «detta assegnazione - scriveva l'amministratore dottor Mario Cirilli all'avvocato dell'infermiera - ha carattere di provvisorietà, in attesa che sulla utilizzazione della dipendente si pronunci il Ministero della sanità, al quale è stato rivolto apposito quesito»; visto che nessuna risposta giungeva dal Ministero l'interessata si decise a telefonare direttamente: le risposero che di tale questione non si occupava il Ministero e che si lasciava alla USL libertà di decisione;

che la sistemazione provvisoria divenne definitiva, anche per scelta dell'infermiera, che preferì continuare a lavorare, pur con altre mansioni, nello stesso reparto e con gli stessi colleghi; la sieroconversione HIV condizionò comunque il futuro professionale dell'infermiera che subì una variazione di stipendio in senso peggiorativo (una media di 300.000 lire in meno al mese);

che l'interessata si rivolse all'INAIL perchè le fosse riconosciuto l'infortunio sul lavoro; le risposero che la sieroconversione HIV non era inserita nella tabella delle malattie professionali e che potevano eventualmente riconoscerle un qualche danno «psicologico», tant'è che dovette sottoporsi a visita neurologica; le furono attribuiti 16 punti di invalidità e un vitalizio mensile pari a 104.000 lire, che in seguito a conteggi sullo stipendio fu poi aggiornato all'attuale cifra di 244.000 lire;

che l'amministrazione dell'USL n. 12 indusse l'infortunata a perseguire un'altra forma di assistenza, l'equo indennizzo, ma, a parte le difficoltà nel reperire la documentazione necessaria, che l'infermiera riuscì alla fine a ottenere dopo aver presentato richiesta scritta alla stessa USL, questo comportò spostamenti per visite mediche presso le commissioni mediche ospedaliere militari (due volte a Perugia, per esem-

pio), a spese dell'interessata; il 25 marzo 1994 l'amministratore straordinario della USL n. 12 le comunicò che non poteva esserle corrisposto alcun importo a titolo di equo indennizzo: ciò in quanto ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 686 del 1957 e dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1983 la capitalizzazione della rendita INAIL, di cui l'interessata è titolare, risultava superiore all'indennità che le sarebbe spettata quale equo indennizzo per la malattia contratta in servizio e per causa di servizio: tale indennità di equo indennizzo risultava pari a oltre 7 milioni;

che l'infermiera presentò domanda per ottenere il riconoscimento di aver contratto, in attività di servizio, l'infezione da HIV, ai sensi della legge 25 febbraio 1992, n. 210 (per emofiliaci, emotrasfusi e operatori sanitari); con lettera datata 21 dicembre 1993 il Ministero della sanità (Direzione generale dei servizi di medicina sociale, ufficio speciale, ai sensi della legge n. 210 del 1992) le comunicò che era stata ascritta alla ottava categoria della tabella A, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834;

che, essendo le categorie di cui sopra dieci, e la più grave la prima, l'infermiera presentò immediato ricorso al Ministero, ma a distanza di oltre sei mesi l'interessata non sa nulla nè del ricorso nè di che cosa comporti per lei l'essere stata ascritta all'ottava categoria e per arrivare a questo risultato l'infortunata aveva dovuto subire una serie di verifiche e visite mediche umilianti presso le commissioni mediche ospedaliere militari e passare attraverso troppi uffici e ambulatori per poter mantenere il segreto sul suo stato di sieropositività, con la conseguenza di gravi ripercussioni sull'equilibrio familiare;

che nella caotica situazione descritta l'infermiera intentò causa nei confronti della USL n. 12; due avvisi di garanzia raggiunsero rispettivamente il primario della divisione malattie infettive dell'ospedale Umberto I di Ancona e il direttore sanitario dell'USL;

che il processo, iniziato nel marzo 1994, è in corso e l'infermiera ha dovuto sottoporsi ad altre perizie mediche ed esami radiologici;

che nell'aprile 1994 l'INAIL ha chiesto al primario della divisione malattie infettive un rimborso di 48 milioni, presumibilmente l'intera somma che in venti anni ipotetici erogherà all'infermiera infortunata; il primario ha riversato tale richiesta sulla USL n. 12 che avrebbe una non meglio chiarita assicurazione,

si chiede di sapere:

se e come si intenda intervenire nei confronti della USL n. 12 e della regione Marche per l'inadeguatezza strutturale della divisione malattie infettive dell'ospedale Umberto I di Ancona;

perchè, a distanza di un anno dall'incidente, l'amministratore straordinario dell'USL n. 12 abbia deciso di assegnare l'infortunata a diverso incarico;

se la sieroconversione HIV sia stata inserita dall'INAIL nella tabella delle malattie professionali e con quale grado di gravità;

nel caso sia stata inserita, perchè l'infermiera in questione continui a percepire un vitalizio minimo mensile corrispondente a 16 punti di invalidità per «danno psicologico»; se non è stata inserita,

se e come si intenda agire perchè la sieroconversione HIV sia prevista dall'INAIL nella tabella delle malattie professionali;

come giustifichi il Ministero che l'USL abbia fatto perseguire all'infortunata una forma di assistenza - l'equo indennizzo - che si è poi rivelata impraticabile e come intenda intervenire se ciò sia dipeso dalla superficialità, negligenza e irresponsabilità con cui la USL n. 12 ha affrontato il problema in oggetto;

come sia possibile che, in base alla legge n. 210 del 1992, lo stato di sieropositività HIV sia stato ascritto all'ottava categoria e perchè l'infermiera non sia stata informata di che cosa questo comporti per lei e degli esiti del ricorso;

in base a che cosa l'INAIL abbia chiesto al primario della divisione malattie infettive dell'ospedale Umberto I di Ancona un rimborso di 48 milioni e in che cosa consista l'assicurazione della USL, visto che sembra quanto meno strano che la USL sia tutelata a fronte di un simile infortunio sul lavoro, mentre l'infermiera, nonostante tutti i tentativi descritti in premessa, non è riuscita a ottenere altro se non un contributo mensile persino inferiore al taglio che il suo stipendio ha subito dopo l'assegnazione a nuovo incarico;

se a fronte della situazione descritta il Ministro della sanità abbia intenzione di intervenire perchè l'infermiera infortunata sia almeno risarcita materialmente per tutto quel che ha subito e perchè si provveda a verificare responsabilità e inadempienze da parte della USL n. 12;

se non si intenda eliminare, per il rispetto delle condizioni di simili infortunati e per il loro diritto alla riservatezza, le visite presso le commissioni mediche ospedaliere militari e sostituirle con modalità di verifica più sicure, celeri e agevoli;

se non si ritenga improrogabile intervenire per tutelare gli operatori della sanità, nel senso della prevenzione di incidenti da cui possa conseguire la sieroconversione HIV, ma anche, una volta che simili incidenti si siano verificati, perchè questi lavoratori abbiano diritti certi, riconosciuti, adeguati alla gravità del caso, e non siano lasciati in balia degli amministratori delle USL e dei funzionari ministeriali.

(3-00190)

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

NISTICO, *sottosegretario di Stato per la sanità*. - Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione parlamentare del senatore Pieroni, proprio per la delicatezza del caso segnalato sia sotto il profilo umano che dal punto di vista della funzionalità e della sicurezza delle strutture sanitarie, meriterebbe una risposta molto più ampia, completa ed approfondita.

Devo dire tuttavia che alcune delle questioni sollevate rimangono ancora aperte dal momento che il Ministero deve ricevere ancora indispensabili elementi di valutazione da parte della regione Marche e di ciò è stato investito immediatamente il commissario di Governo. Naturalmente, appena il Ministero disporrà di tali elementi si ripromette di rispondere nel modo più esauriente possibile ad alcuni

dei quesiti sollevati, cui purtroppo, scusandoci, non si può rispondere oggi.

Tuttavia, nel frattempo il Ministero considera doveroso riferire su alcuni aspetti inerenti a specifici adempimenti di competenza diretta dei propri uffici a tutela della professionista infortunata.

Dalle ricerche effettuate a cura dei competenti uffici del Ministero, in mancanza di espliciti riferimenti anagrafici a causa dell'osservanza del segreto professionale, si ritiene di avere identificato l'interessata nella persona di G.L., che aveva presentato in data 30 luglio 1992 domanda di indennizzo ai sensi della legge 25 febbraio 1992, n. 210.

Il relativo fascicolo è stato inviato in data 11 marzo 1993 alla competente Commissione medica ospedaliera Marinferm di Ancona.

La Commissione ha sottoposto a visita l'interessata il 30 giugno 1993. In data 21 ottobre 1993 è pervenuto al Ministero della sanità il relativo verbale in cui veniva riconosciuto il nesso causale fra il contatto con il sangue durante l'attività professionale di servizio e l'infermità successivamente riscontrata.

Per tale infermità (positività del sangue al virus HIV) veniva riconosciuto l'inserimento nella VIII categoria della tabella A del decreto del Presidente della Repubblica n. 834 del 30 dicembre 1981, che si riferisce alle varie categorie in cui vengono inserite lesioni ed infermità che danno diritto a pensione vitalizia o ad assegno temporaneo e per le quali viene riconosciuto un trattamento economico differente a seconda della gravità della patologia.

Tale giudizio è stato notificato all'interessata il 21 dicembre 1993.

In data 26 gennaio 1994 la professionista opponeva ricorso contro il suddetto giudizio con atto inviato all'ufficio di medicina legale del Ministero della sanità. Tale ufficio in data 20 luglio 1994 riconosceva all'interessata la ascrivibilità alla VII categoria della suddetta tabella A, riconoscendo quindi una categoria che dà luogo ad un incremento dell'indennità.

Tale parere è stato recepito dai competenti uffici del Ministero della sanità e ha dato luogo al decreto ministeriale 30 luglio 1994 a favore dell'interessata cui peraltro è stato notificato.

Si ritiene anche utile precisare che le categorie elencate nella tabella A sono in tutto otto e non dieci e che la differenza fra la categoria massima e quella minima in termini economici è pari a lire 1.509.510 per anno e cioè pari a lire 125.792 per mese.

Tuttavia va ricordato che il riconoscimento della cosiddetta categoria tabellare, a norma dell'articolo 4 della legge n. 210 del 1992, non compete al Ministero della sanità, bensì alle Commissioni mediche ospedaliere presenti sul territorio, senza pregiudizio di eventuali successive modifiche apportate dal Ministero della sanità.

Infine, la lamentata mancanza di notizie nei confronti dell'interessata potrebbe essere dovuta alla mancanza di contatti diretti con il Ministero, i cui uffici sono normalmente in grado di fornire agli interessati o ai loro delegati tutte le indicazioni utili, in questo delicatissimo caso come in tanti altri.

Concludo chiedendo ancora scusa al senatore Pieroni e agli altri senatori firmatari se la risposta, come già ho anticipato, non è esauriente su tutti i punti, in quanto aspettiamo elementi dalla regione Marche e ci

ripromettiamo certamente di fornire ulteriori chiarimenti non appena i dati saranno disponibili.

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Ringrazio il Sottosegretario non tanto per il contenuto della risposta all'interrogazione, quanto per il tono da lui usato. Ed è proprio il tono con cui l'interrogazione è svolta, la solerzia con cui il Governo ha risposto ad essa, che mi induce a dichiararmi sin dall'inizio parzialmente soddisfatto della risposta.

Ho colto la volontà di porre attenzione al problema; tuttavia la risposta mi sembra incompleta e non totalmente documentata sugli aspetti e sugli esiti che i senatori, firmatari dell'interrogazione, si proponevano.

Prego dunque il Sottosegretario di scusarmi se sto utilizzando parte del mio intervento in funzione quasi didascalica, ma lo faccio affinché questo dialogo e volontà di intervento si possa approfondire.

Siamo di fronte ad un caso emblematico, di estrema gravità, che riguarda un cittadino comune, che non fa parte nè del consiglio di amministrazione della RAI, nè di quello della Fininvest, nè dei poteri forti; quindi qualunque cosa gli accada, viene tenuto fuori dagli interessi, dal dibattito politico, dall'attenzione pubblica. Ma è un cittadino, ed è un caso di giustizia, anche se riguarda il Ministero della sanità per quanto attiene alla competenza. Ho colto che il Ministero ha recepito la necessità di prestare particolare attenzione a questo problema che comunque è di portata gravissima, perchè un operatore che lavora «sul fronte» - è proprio il caso di definirlo così - dell'intervento sanitario nei confronti dei malati di AIDS, si punge con un ago di siringa, si punge perchè non sono rispettate le norme nell'ambiente di lavoro, e da ciò derivano, a stringere, sette milioni e mezzo di equo indennizzo che è il prezzo di una vita, perchè quando si contrae l'AIDS è la vita che è in ballo. Da ciò derivano inoltre: visite militari che assumono maggiore gravità visto che si tratta di una donna, che potrebbe anche essere nostra sorella o nostra madre; l'impossibilità di tenere segreto il proprio caso; una serie di umiliazioni pubbliche e pesanti riverberi familiari.

Ebbene - mi consenta di dirlo senza fare alcuna demagogia, signor Sottosegretario - questo è un paese che liquida un miliardo e duecento milioni per quattro anni di servizio all'ex Presidente della banca nazionale delle comunicazioni; quindi non può liquidare con sette milioni e mezzo un'infermiera che rischia di contrarre l'AIDS per servire il prossimo e per svolgere il suo lavoro.

Ci troveremmo di fronte ad uno Stato dei privilegi e non dei diritti e questo è al di là di ogni parte politica; non è una polemica nei confronti del Governo, tanto è che, come lei avrà notato, l'interrogazione è firmata da oltre venti senatori di tutti i Gruppi politici indistintamente, ma credo che, se avessimo voluto, avremmo potuto raccogliere le firme pressochè della totalità dei componenti di questa Camera.

Mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo su alcuni aspetti che a mio modo di vedere vanno comunque affrontati.

Tralascio tutta la questione del grottesco, assurdo, indecente comportamento della USL 12, ampiamente documentato nella mia interrogazione e per questo aspetto recepisco quanto lei in risposta ha voluto indicare: il Commissario di Governo della regione Marche si sta documentando su questo fronte, quindi noi attendiamo ulteriori specificazioni.

Oltre al caso singolo, però, signor Sottosegretario, l'interrogazione sollevava la questione dei rischi, quindi della prevenzione ed evidentemente del trattamento compensativo di tutti gli operatori sanitari che operano sul fronte delle malattie infettive, rispetto al quale questo caso emblematico e individuale deve essere l'occasione per far intervenire il Governo con razionalità affinché simili calvari – mi sia consentito dirlo – non siano subiti da altre persone.

Signor Presidente, la persona interessata si è rivolta a noi soltanto per questi motivi: non chiede più soldi, anche se è giusto che si affronti anche questo aspetto; non chiede una revisione della categoria per un privilegio personale; chiede soltanto che il proprio caso sia usato come rompigghiaccio verso quel muro di silenzio che si è registrato rispetto a questa vicenda.

Dobbiamo affrontare la questione degli operatori sanitari sul fronte delle malattie infettive, in particolare in relazione all'AIDS, onorevole Sottosegretario, con urgenza e in modo organico. Da questo punto di vista, proprio per il fatto che tutti i Gruppi parlamentari hanno sottoscritto l'interrogazione, penso che per una volta non ci saranno polemiche se il Governo affrontasse tale problema con un decreto-legge. Pertanto, onorevole Sottosegretario, la prego proprio di intervenire.

Per quanto riguarda il caso specifico, mi rendo conto che la questione della revisione delle categorie potrà incidere poco da un punto di vista economico. Tuttavia ritengo che nell'ambito di una scala che va da uno ad otto delle categorie di invalidità, di rischio o di lesione sia inadeguato considerare l'AIDS al penultimo posto. Capisco che la questione non è di diretta competenza del Ministero della sanità, però ritengo che esso abbia tutti gli strumenti per far valere questo giudizio nei confronti di chi di dovere.

Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per la disponibilità che ha manifestato nel volerci tenere informati e la inviterei a rispondere per iscritto sull'evoluzione del caso, anche al di fuori delle vie formali. Concludo il mio intervento dichiarando che anche da questo punto di vista posso accettare con parziale soddisfazione la risposta che lei ci ha voluto dare.

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DELFINO, segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 11 ottobre 1994**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 11 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

**I. Discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 512, recante disposizioni urgenti in materia di organizzazione delle unità sanitarie locali (877) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*.

**II. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1994, n. 547, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia (899) *(Relazione orale)*.

La seduta è tolta (ore 11,15).

Allegato alla seduta n. 61**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 6 ottobre 1994 sono stati presentati i seguenti disegni di legge, d'iniziativa dei senatori:

STEFANI. - «Nuove norme in materia di controlli sulle aziende che utilizzano alcool metilico per i soli processi di saldatura» (970);

CADDEO. - «Istituzione della "Lotteria della Sartiglia di Oristano"» (971);

SCRIVANI. - «Norme per la regolamentazione delle contribuzioni non versate dalle imprese agricole» (972).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BASTIANETTO e SERENA. - «Norme per la disciplina delle attività del settore grafico» (973);

SCAGLIONE, BONANSEA, BRICCARELLO, BRIGANDI, CORMEGNA, DELFINO, GANDINI, LARIZZA, LORENZI, MATTEJA, MIGONE, PREIONI, REGIS, RONCHI, ROSSO, SERENA, SILIQUINI, TAPPARO e ZANOLETTI. - «Interventi a favore del Museo nazionale del cinema Fondazione Maria Adriana Prolo di Torino» (974).

**Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994» (969) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 11ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

STANISCIÀ. - «Istituzione della provincia dell'Abruzzo meridionale con capoluogo Lanciano-Vasto» (704), previ pareri della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

LISI ed altri. - «Attribuzione delle funzioni giudicanti o requirenti ai magistrati» (926), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MANCONI. - «Proroga delle disposizioni previste dall'articolo 4-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di sospensione delle regole ordinarie di trattamento penitenziario» (964), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

SCIVOLETTO ed altri. - «Trasformazione dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale in Agenzia per l'esercizio dei servizi e dei sistemi di navigazione aerea Spa» (749), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

PEPE ed altri. - «Inquadramento del personale sanitario degli enti previdenziali» (656), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

In data 6 ottobre 1994 il senatore Delfino ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 941.

I senatori Bergonzi, Caponi e Dionisi hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 945.

### **Mozioni**

DE LUCA, SMURAGLIA, DE GUIDI, BARBIERI, BUCCIARELLI, DANIELE GALDI, GRUOSSO, PELELLA, DI BELLA, PETRUCCI, VALLETTA. - Il Senato,

premesso:

che la Commissione lavoro e previdenza sociale del Senato ha approvato (articolo 48, comma 6, del Regolamento del Senato) all'unani-

mità, un documento (*Doc. XVII, n. 1*) a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla situazione finanziaria dell'INPS a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 240 del 10 giugno 1994 in materia di «pensioni integrate al minimo»;

che la sentenza n. 240/94 della Corte costituzionale sostanzialmente garantisce, nel caso di cumulo di più pensioni integrate al minimo (delle quali lo stesso soggetto fosse titolare nel settembre 1983), il diritto al trattamento minimo (nella misura fissata ogni anno) soltanto su una di quelle pensioni, mentre l'importo dell'integrazione sulle altre pensioni (non più integrabili appunto), erogato alla data menzionata (settembre 1983), viene conservato (cosiddetta «cristallizzazione») fino al riassorbimento negli aumenti di pensione in dipendenza della perequazione automatica;

che l'indagine conoscitiva, oltre a chiarire il significato della sentenza menzionata, ha consentito di accertarne gli effetti;

che ne è risultato, infatti, il debito complessivo dell'INPS a seguito di tale sentenza (ammontante - secondo i conteggi dello stesso Istituto - a complessive lire 24.664.763.000.000, di cui soltanto lire 15.174.559.000.000 per sorte capitale, essendo dovute lire 6.392.381.000.000 per interessi e lire 3.097.823.000 per rivalutazione monetaria, in dipendenza del tardivo pagamento);

che ne è risultato, altresì, l'ammontare delle differenze (oscillanti fra lire 160.000 e lire 313.000 circa, a seconda delle gestioni previdenziali di appartenenza) di trattamento pensionistico mensile (non eccedente, in nessun caso, il milione), che spettano a seguito della sentenza medesima;

che, peraltro, le prospettive di soddisfazione dei crediti dei pensionati (per arretrati, nonchè per le modeste differenze dei ratei mensili di pensione maturati dopo la pubblicazione della citata sentenza della Corte costituzionale) sono state apprezzate, fra l'altro, in relazione al documento di programmazione economica e finanziaria, laddove testualmente recita: «Le previsioni di spesa non includono i riflessi della recente sentenza della Corte costituzionale in materia di integrazione al minimo dei trattamenti di pensione; ai relativi oneri si farà eventualmente fronte con provvedimenti di natura straordinaria non considerati nel presente documento»;

che, oltre a riassumere i riferiti risultati dell'indagine conoscitiva, il documento conclusivo (approvato - si ripete - all'unanimità) ne ha tratto le considerazioni conclusive seguenti: «Risulta pregiudicato - nel suo contenuto essenziale - il diritto di lavoratori in pensione alla garanzia di "mezzi adeguati alle loro esigenze di vita" (cosiddetto diritto alla previdenza, di cui all'articolo 38, comma 2, della Costituzione).

Peraltro si può comprendere, bensì, l'esigenza di differimento (e/o rateazione) per il pagamento degli arretrati - che non hanno funzione alimentare - mentre pare affatto ingiustificata la mancata corresponsione, fin dalla pubblicazione della sentenza n. 240/94 della Corte costituzionale, della più elevata misura del trattamento pensionistico mensile, che ne risulta»;

che considerazioni analoghe sono state svolte, nello stesso documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, con riferimento alla sentenza n. 495/93 della Corte costituzionale, concernente l'inclusione della

integrazione al minimo – spettante al titolare della pensione diretta – nella base di calcolo della corrispondente pensione indiretta o di reversibilità, ancorchè l'integrazione non spetti su quest'ultima pensione in dipendenza del reddito del suo titolare;

che, a seguito di tale sentenza, risulta – in base ai conteggi dell'INPS (che la Commissione – si ripete – non ha potuto verificare) – un debito complessivo dell'Istituto ammontante a lire 13.057.946.000.000 (di cui soltanto 9.777.299.000.000 per sorte capitale, essendo dovute lire 2.603.103.000.000 per interessi e lire 677.544.000.000 per rivalutazione monetaria, in dipendenza del pagamento tardivo);

che è risultato, altresì, l'ammontare (pari, mediamente, a lire 216.000 circa) delle differenze di trattamento pensionistico mensile di modesta entità, che spettano a seguito della sentenza medesima;

che è assolutamente inaccettabile che, di fronte ad esigenze più elementari, non si sia ancora provveduto,

impegna il Governo:

a provvedere all'immediato pagamento dei ratei di pensione, maturati dopo la pubblicazione delle menzionate sentenze della Corte costituzionale (n. 240/94 e n. 495/93), nella misura maggiore (di modesta entità), che risulta garantita dalle sentenze medesime;

ad adottare provvedimenti idonei ad assicurare, entro tempi ragionevoli, la soddisfazione integrale – sia pure differita e/o rateale – del credito per arretrati maturati, a seguito delle sentenze medesime, dai titolari di pensione di modesto importo.

(1-00028)

### Interpellanze

MACERATINI, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOCCHETTI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, MULAS, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI, XIUMÈ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere quali siano le valutazioni del Governo in ordine alla intervista rilasciata dal magistrato dirigente della procura della Repubblica di Milano al «Corriere della Sera» del 5 ottobre 1994.

(2-00108)

SELLITTI, GUBBINI, MARINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere i fatti che hanno contrapposto Governo e magistrati nella giornata di mercoledì 5 ottobre 1994 e che hanno pesantemente colpito la stabilità economica e democratica del nostro paese, soprattutto per la leggerezza e l'atteggiamento di parte con cui vengono affrontati i problemi che scuotono le istituzioni e che richiedono il più

alto senso di responsabilità ed un rigoroso rispetto delle prerogative proprie dei diversi poteri dello Stato, in un momento in cui il paese sta affrontando una situazione di grande difficoltà e con duri sacrifici.

Si chiede inoltre di sapere:

se il Governo non intenda porre in essere le iniziative atte ad assecondare l'azione della magistratura anche al fine di fugare il sospetto che vi siano azioni volte ad intimidire il *pool* di «Mani pulite»;

se non valuti l'opportunità di riconsiderare, per le responsabilità che gli sono proprie, la portata dell'esposto inviato al Presidente della Repubblica che, contrariamente all'esigenza di ripristinare una normale dialettica tra i poteri, ne acuisce pericolosamente la tensione.

(2-00109)

FALQUI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che lo scrivente, insieme ad altri colleghi senatori appartenenti al Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete, presentò la mozione 1-00024 del 21 settembre 1994 affinché il Senato perchè impegnasse il Governo a disporre un'indagine approfondita sugli effetti dell'inquinamento da benzene sulla salute dei cittadini delle principali città italiane;

che il movimento politico cui lo scrivente appartiene, il movimento dei Verdi, ha da sempre posto la questione degli effetti inquinanti del benzene, composto utilizzato come antidetonante in luogo del piombo nelle cosiddette «benzine verdi»;

che il senatore Boso ha presentato un'interrogazione scritta (4-01570 del 30 settembre 1994) al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato nella quale ha definito i Verdi, insieme a Lega ambiente, WWF ed Italia nostra, «soggetti pseudo-ambientalisti e naturalisti che giocano con la salute della comunità» ed ai cui dirigenti vengono erogati «ricchi stipendi», utilizzando il «denaro pubblico della ricerca»,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'ambiente non ritengano di dover chiedere ragione degli «interessi non puliti» che il senatore Boso attribuisce ai movimenti ed associazioni di cui sopra, accumulandoli con quelli altrettanto «non puliti» dei petrolieri;

infine, con riferimento alla questione sollevata il 21 settembre 1994 dalla mozione presentata dallo scrivente, se non ritengano opportuno procedere quanto prima all'avvio dell'indagine sugli effetti dell'inquinamento da benzene che con essa si richiedeva.

(2-00110)

### Interrogazioni

BARBIERI, SALVI, BUCCIARELLI, GUERZONI, DE GUIDI, CA-VAZZUTI, SMURAGLIA, FORCIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che finora non è stato consentito al Parlamento di conoscere l'esito del lavoro effettuato dai «tre saggi», che erano stati dal Presidente del Consiglio incaricati di redigere proposte atte a tutelare le istituzioni e il paese dalle conseguenze del grave conflitto fra gli inte-

ressi privati di imprenditore del Presidente del Consiglio e le sue funzioni di governo, si chiede di sapere se si intenda far conoscere a questa Assemblea l'esito del lavoro dei «tre saggi».

(3-00261)

CHERCHI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che sono abbondantemente scaduti i tempi previsti dalla legge di liquidazione dell'EFIM, e successive modificazioni e integrazioni, per la definizione del piano per l'alluminio;

che sono accantonate non utilizzate risorse per il risanamento della gestione finanziaria che conseguentemente va ulteriormente deteriorandosi e compromette i risultati positivi della gestione industriale;

che le aziende del comparto operano in una situazione di incertezza e di precarietà, con ristrutturazioni e aggiustamenti avulsi da uno schema complessivo di risanamento del gruppo;

che viene pressochè liquidata l'attività di ricerca e sviluppo e vengono prospettate cessioni a terzi di singole attività in contraddizione con la legge di liquidazione che impone la gestione integrata nel comparto,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda ottemperare agli obblighi di legge in ordine alla presentazione di un piano di risanamento redatto conformemente ai criteri definiti con legge;

se non ritenga di doversi adoperare urgentemente per risolvere una situazione di precarietà negativa per i lavoratori, per l'azienda e per la finanza pubblica;

quale sia lo stato dei contratti con soggetti privati in ordine alla definizione dell'assetto imprenditoriale delle aziende del gruppo Alumix spa.

(3-00262)

CHERCHI, CADDEO, PREVOSTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che l'attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 aprile 1993, concernente il piano di disinquinamento per il risanamento del Sulcis Iglesiente, è in una fase di stallo e in particolare:

a) per quanto riguarda l'articolo 2 del citato decreto – «Prescrizioni per gli impianti industriali» – la regione Sardegna ha rimesso al Ministero le decisioni riguardanti le prescrizioni di cui sopra, ritenendo inadeguate le modalità ed i tempi previsti dalle singole aziende; il Ministro secondo le procedure stabilite avrebbe dovuto pronunciarsi in merito già dal novembre 1993;

b) non sono stati stipulati i controlli di programma, di cui all'articolo 6, tra aziende, Ministero dell'ambiente e regione per gli adeguamenti impiantistici;

c) si registra una fase di sostanziale inoperosità in relazione all'attuazione degli interventi sul territorio,

gli interroganti chiedono di conoscere le iniziative assunte dal Ministro in indirizzo per ottemperare alle disposizioni di cui al decreto del

Presidente del Consiglio dei ministri tanto per le parti di esclusiva competenza come per quelle da attuare con altri soggetti.

(3-00263)

PIERONI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che con interrogazione 4-00679 del 30 giugno 1994, ancora senza risposta, si sollecitava l'intervento di codesto Ministero in relazione alla drammatica situazione venutasi a creare nei comuni marchigiani di Porto Sant'Elpidio, Sant'Elpidio a Mare, Monte Urano e Montegranaro (in provincia di Ascoli Piceno) in riferimento al problema dello smaltimento dei rifiuti urbani e industriali;

che nella sostanza la regione Marche non risultava in grado di affrontare i necessari adempimenti burocratici per l'ampliamento della discarica Castellano (comune di Porto Sant'Elpidio) di cui i predetti comuni si servivano mantenendo un permanente atteggiamento di ostinata dilazione e confusa contraddittorietà;

che l'intervento del Ministero è mancato, la regione ha continuato a prendere tempo senza rispondere alle insistenti e sempre più allarmate sollecitazioni dei comuni;

che si è così giunti alla chiusura della discarica del Castellano;

che come soluzione provvisoria si sono dirottati i rifiuti urbani nella discarica del limitrofo comune di Fermo, con incidenza gravissima sui bilanci delle amministrazioni interessate;

che si tratta di una soluzione che nulla risolve, anzi rende più esplosiva la vicenda visto che approssima il rischio di saturazione della discarica di Fermo ampliando il numero dei comuni senza ulteriori sbocchi per il conferimento dei rifiuti urbani;

che, in ogni caso, essendo la discarica di Fermo non abilitata al recepimento dei rifiuti industriali, su questo fronte l'emergenza assume contorni esplosivi poichè le industrie e le imprese artigiane non hanno sbocchi per lo smaltimento;

che a fronte di una simile situazione è concreto il rischio di forme abusive di smaltimento, il che potrebbe offrire anche l'occasione alla criminalità organizzata - come è avvenuto altrove in Italia - di allacciare legami col tessuto produttivo,

si chiede di sapere se, di fronte alla situazione descritta in premessa, il Ministro in indirizzo non ritenga improcrastinabile l'attivazione dei poteri sostitutivi del Governo nei confronti della inadempiente regione Marche al fine di completare le pratiche necessarie per l'ampliamento della discarica del Castellano, unica soluzione atta a garantire uno sbocco all'emergenza attuale.

(3-00264)

GUERZONI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che in data 4 ottobre 1994 la Guardia di finanza procedeva a perquisire, per acquisire atti, le sedi di ben 34 società di calcio professionistico di serie A e B, cioè tutte, escluse Genova, Vicenza, Piacenza, Lucchese e Chievo Verona;

che nella condizione di indagato si trova ora anche il presidente della Federcalcio;

che tale inchiesta fa riferimento ad un esposto di analogo testo presentato alle procure della Repubblica di Milano e di Roma dal signor Francesco Farina, già presidente della società calcio Modena-Football Club spa, che già in precedenza aveva segnalato i contenuti essenziali del suo esposto ad autorità sportive significative quali il presidente della Federazione italiana gioco calcio, il presidente del CONI e il presidente della commissione di vigilanza sui bilanci delle società di calcio (Covisoc);

che nell'esposto citato tra l'altro si denuncia che molte delle società in questione evaderebbero IRPEF, IVA e contributi previdenziali ai danni innanzitutto dell'erario e che dette società, non adeguatamente represses, non iscriverebbero a bilancio - con altre irregolarità - insieme ai debiti l'IRPEF, come vuole la legge, le sovrattasse e la mora, dando luogo così ad una appropriazione indebita continuata;

che segnalazioni di società morose compiute dalla Covisoc - che deve certificare la correttezza dei bilanci, condizione per l'iscrizione al campionato - sarebbero state disattese, nelle loro automatiche conseguenze, dalla presidenza della Federcalcio, determinando con ciò un venir meno a propri compiti di vigilanza previsti dalla legge e nello stesso svolgimento dei campionati con riferimento alle squadre ammesse;

considerato:

che insiste *notitiae criminis* a carico di società di calcio professionistico - anche di fattispecie diverse da quelle fin qui segnalate, riguardanti evasione di IRPEF, IVA e contributi previdenziali per quasi 100 miliardi - sono presenti sulla stampa, in interrogazioni parlamentari, in esposti alla magistratura ed alle autorità sportive già da qualche mese e che opinioni autorevoli rese pubbliche, tra l'altro, dal presidente della Covisoc e dal presidente dell'Associazione dei calciatori, piuttosto che smentire sono sembrate invece confermare tali denunce;

che il trattenere indebitamente somme dovute all'erario da parte di società di calcio professionistico, oltre che delittuoso, risulta comportamento socialmente odioso - in considerazione delle somme cospicue che dette società incamerano dalle convenzioni con l'informazione pubblica e al Totocalcio - e anche volto ad alterare le regole della giustizia sportiva poichè con l'uso di risorse finanziarie non proprie ci si rafforza economicamente e dal punto di vista agonistico ai danni di quelle società che invece pagano correttamente gli oneri dovuti e che tutto ciò falsa lo stesso esito delle competizioni sul campo,

si chiede di sapere:

per quali ragioni il Ministro in indirizzo non abbia ancora provveduto ad attivare una appropriata indagine o a promuovere un controllo d'ufficio sulle corrette iscrizioni in bilancio e sui puntuali versamenti all'erario degli oneri dovuti, compiuti da parte delle società del calcio professionistico;

quali iniziative urgenti intenda assumere per tutelare gli interessi dell'amministrazione e dell'erario anche con il recupero di eventuali confermate evasioni;

quali misure intenda assumere per dissuadere, prevenire e reprimere i fenomeni di evasione e per ricondurre le società del calcio professionistico ad una corretta compilazione e gestione dei loro bilanci

e per indurre la Federcalcio a svolgere adeguatamente le funzioni di vigilanza attribuitele dalla legge;

se ritenga compatibile che il presidente della Federcalcio, nella sua attuale condizione di indagato in connessione ad eventuali reati erariali, possa ancora mantenere una responsabilità alla quale sono connesse funzioni di vigilanza sul bilancio delle società affiliate e sul loro corretto rapporto con il fisco.

(3-00265)

BONAVITA, DE LUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in data 9 giugno 1993 è stata presentata alla Camera dei deputati l'interrogazione 5-01293 in merito all'applicazione, presso alcune aziende alberghiere delle province di Forlì e di Rimini, di un contratto collettivo di lavoro firmato da Fenasalc-Cisal e UCICT, due organizzazioni, fino ad allora sconosciute, non rappresentative nè sul piano nazionale nè su quello locale; contratto che fissava trattamenti economici e normativi largamente inferiori a quelli previsti dai contratti collettivi vigenti, tanto che nelle tabelle del costo del lavoro diffuse dall'UCICT si evidenziava il risparmio salariale e contributivo ottenibile grazie all'applicazione di tale contratto; esso prevedeva anche dubbi finanziamenti alle organizzazioni sindacali da parte delle imprese e subordinava l'assunzione all'iscrizione al sindacato firmatario del contratto;

che, a tale interrogazione, il Sottosegretario di Stato per il lavoro Luciano Azzolini rispose il 5 agosto 1993 affermando, tra l'altro:

«...1) la formulazione della legge n. 389 del 1989 è chiaramente diversa da quella dell'articolo 19 della legge n. 300 del 1970, nel senso di pretendere il crisma della maggiore rappresentatività direttamente dalla organizzazione stipulante il contratto (che nella fattispecie non può che essere stata la federazione del commercio Fenasalc) e non della confederazione cui essa aderisce;

2) la federazione Fenasalc non risulta rappresentativa, secondo i dati in possesso del Ministero del lavoro, e certamente non appartiene alle organizzazioni "più" rappresentative; infatti il numero degli iscritti alla Fenasalc unitamente a quello degli iscritti alle altre tre organizzazioni della Cisal operanti nel commercio (Federcom, Federagenti e Feico) ammontano, secondo le comunicazioni delle medesime organizzazioni per il 1992, a 74.100 unità complessive in Italia;

3) il contratto in esame è comunque stipulato con l'UCICT, organizzazione imprenditoriale assolutamente non rappresentativa, tanto che alla data del 9 luglio u.s. da rilevazione specifica effettuata presso le sezioni circoscrizionali di Rimini e di Cesena le aziende stagionali che hanno richiesto nulla osta di avviamento al lavoro dichiarando di aderire al contratto UCICT erano rispettivamente 28 e 5.

Stante tale situazione, e fatti salvi eventuali ulteriori approfondimenti che difficilmente, peraltro, potranno indurre a una diversa valutazione, si evidenzia che il Ministero è dell'opinione che le aziende debbano continuare a versare i contributi sulla base del contratto collettivo stipulato tra Confcommercio e CGIL, CISL e UIL.

Quanto al significato economico, e certamente anche politico, di questa specifica questione si informa che da primi sommari calcoli la

retribuzione lorda mensile al quarto livello, nei periodi di punta stagionale, risulta di lire 4.100.000 nel contratto CGIL, CISL, UIL e di appena lire 2.100.000 nel contratto Cisl, alla luce del fatto che il contratto Cisl non prevede la quattordicesima mensilità e naturalmente non prevede alcun onere per lavoro straordinario»;

che, nel corso dell'estate 1993, l'INPS e l'Ispettorato del lavoro hanno elevato decine di verbali nei confronti di tali aziende e decine di lavoratori hanno in corso la vertenza di recupero crediti;

che il presidente dell'UCICT provinciale di Rimini e di quello comunale di Bellaria sono imputati presso la pretura penale di Rimini perchè accusati di aver subordinato l'assunzione dei dipendenti alla loro iscrizione alla Fenasalc-Cisal;

che il 28 marzo 1994 il direttore generale dei rapporti di lavoro del Ministero del lavoro, con lettera n. 12604/94 (avente per oggetto Fenasalc-Cisal) ha comunicato: «...si precisa che codesta Federazione, per il dichiarato numero di iscritti e la dichiarata diffusione sul territorio, può essere considerata organismo dotato di rilevanza nazionale»;

che l'8 settembre 1994 lo stesso direttore generale del Ministero ha inviato una nota all'ufficio normativa e riscossione contributi INPS e, per conoscenza, all'ufficio regionale del lavoro di Bologna, per comunicare: «...tenuto conto esito ulteriori accertamenti effettuati esprime si avviso che contratto collettivo UCICT Fenasalc-Cisal aziende turismo realizza fattispecie contrattuale prevista articolo 1, comma 1, decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, convertito legge 7 dicembre 1989, n. 389»;

che, a seguito di tale comunicazione, la sede regionale INPS dell'Emilia-Romagna ha comunicato a tutti gli uffici periferici che, tenuto conto del parere del Ministero, erano invitati a definire secondo tali orientamenti eventuali ricorsi proposti dalle aziende avverso i provvedimenti di recupero di contributi o di disconoscimento della fiscalizzazione;

che le ricordate comunicazioni del direttore generale del Ministero del lavoro sono in palese contraddizione con quanto affermato in Parlamento dallo stesso Ministro e con la politica di risanamento del bilancio INPS, che potrebbe essere ulteriormente compromesso da una tale interpretazione di comodo, che potrebbe riguardare una enorme quantità di piccole imprese;

che una simile situazione mina il libero associazionismo dei lavoratori e delle imprese;

che, comunque, ne risulta un grave danno non solo per le posizioni contributive dei lavoratori, ma anche per le imprese, atteso il fatto che viene evidentemente falsata la concorrenza;

che, peraltro, sorge il dubbio, visto il procedimento penale in corso, che tale supposta maggiore rappresentatività della Fenasalc sia originata da un illecito penale;

che, comunque, non risulta accertata la maggiore rappresentatività dell'UCICT (peraltro da escludere per quanto si è detto);

che il contratto, di cui si discute, ha subito numerose modifiche già nel corso del 1993 e la Direzione generale di codesto Ministero ne è stata informata (con lettera e documentazione inviata il 10 agosto 1993 da parte delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL);

che, in particolare, il contratto, depositato al CNEL il 24 giugno 1993, è diverso da quello depositato all'ufficio del lavoro di Rimini ed entrambi sono diversi da quello consegnato all'Ispettorato del lavoro, gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale sia a conoscenza dei fatti e dei problemi prospettati in premessa e delle conseguenze (oltre che sindacali e politiche anche per le casse dell'INPS e del Ministero delle finanze) derivanti dalle posizioni assunte dal direttore generale del Ministero;

quali siano le posizioni del Ministro sugli stessi problemi;

se, in particolare, ritenga di annullare la nota dell'8 settembre 1994 a firma del direttore generale ed i conseguenti provvedimenti di archiviazione del contenzioso;

se non intenda, comunque, condurre un'ispezione su quanto accaduto.

(3-00266)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

STEFANO, DANIELE GALDI, BARBIERI, DI ORIO, SMURAGLIA.

*- Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale. - Premesso che nel corso di questi ultimi anni il fenomeno dell'accattonaggio infantile si presenta sempre più diffuso e allarmante, tanto che i mass-media se ne occupano molto spesso nelle loro inchieste;*

*considerato:*

*che la 12ª Commissione del Senato nella scorsa legislatura ha approvato la proposta di inchiesta parlamentare sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, per verificare, secondo quanto stabilito dalla Convenzione internazionale dei diritti del minore firmata a New York nel 1989, le realizzazioni legislative e politiche in materia di infanzia;*

*che a questi bambini è negata una infanzia vera, in quanto conoscono solo privazioni e l'umiliazione di essere esibiti allo scopo di impietosire i passanti;*

*che in questo modo viene disattesa la legge che prevede l'obbligo scolastico fino ai 14 anni;*

*che questi bambini hanno alle spalle dei genitori che non solo non sono in grado di prendersi cura dei figli, ma, addirittura, si appoggiano su di loro;*

*che i bambini che vivono la loro infanzia in questo modo sono fatalmente condannati alla emarginazione e molto probabilmente alla criminalità;*

*che inevitabilmente la società, dopo un'iniziale pietà, finisce per percepire gli accattoni come una frangia scomoda e pericolosa contro la quale erge un muro di insofferenza,*

*gli interroganti chiedono di conoscere che cosa i Ministri in indirizzo intendano fare per garantire a questi bambini una vera infanzia e per interrompere questa forma di turpe sfruttamento.*

(4-01668)

MEDURI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* –

Premesso:

che in data 26 giugno 1991 (*Gazzetta Ufficiale* n. 80 dell'8 ottobre 1991) fu indetto il concorso per 460 consiglieri amministrativi in prova, categoria settima, del personale dell'amministrazione autonoma delle poste;

che a seguito di presunte irregolarità da parte delle commissioni d'esame si ebbe una sospensione dopo la pubblicazione delle prove scritte;

considerato:

che sarebbe opportuno procedere all'espletamento del concorso, almeno nei confronti dei candidati appartenenti ai compartimenti che non risultano interessati alle presunte irregolarità;

che sarebbe un sollievo per la disoccupazione e un sacrosanto diritto per quei candidati che, onestamente, hanno superato le prove scritte, dopo aver sostenuto spese considerevoli per trasferimento, vitto e pernottamenti a Roma, sede delle prove concorsuali,

l'interrogante chiede di sapere cosa intenda fare il Ministro in indirizzo a favore di quei giovani – e sono tanti – desiderosi di potersi conquistare il tanto sospirato posto di lavoro.

(4-01669)

MEDURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Si chiede di conoscere le ragioni per cui non sia stato ancora emanato, a ben otto mesi di distanza, il regolamento di attuazione della legge n. 60 del 1994 a favore delle associazioni concertistiche e se il Presidente del Consiglio non intenda provvedere nei tempi più rapidi possibili.

Si rammenta che la legge in questione fu approvata all'unanimità dalla 7ª Commissione permanente del Senato in sede deliberante e, successivamente, con la stessa procedura, dall'analoga Commissione della Camera; ciò evidenzia il carattere di urgenza e l'importanza che il Parlamento annetteva alla legge di cui sopra e rende inoltre incomprensibile e gravissimo il ritardo col quale la Presidenza del Consiglio sta procedendo alla sua attuazione.

(4-01670)

GIOVANELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in data 20 luglio 1989 in Forte dei Marmi (Lucca) al signor Gianni Maioli veniva rubata l'autovettura Ferrari 308 GTB targata RE 488938, telaio n. ZFFLA12B00055135, immatricolata nel 1985;

che successivamente l'auto risultava ritrovata in Svizzera presso il signor Franco Manta;

che il signor Maioli non ha potuto ciononostante avere restituita l'auto in quanto il giudice svizzero ha dichiarato che l'attuale proprietario l'ha acquistata in buona fede;

che tuttavia vi sono ulteriori passaggi, in parte noti, attraverso i quali l'auto è giunta presso l'attuale proprietario,

si chiede di sapere se risulti che gli organi di polizia dello Stato italiano, in relazione con le autorità svizzere e l'Interpol, stiano svolgendo o abbiano intenzione di svolgere ulteriori indagini per scoprire gli autori o più probabilmente l'organizzazione criminosa che ha

commesso il furto di ricettazione e la nuova commercializzazione dell'auto.

(4-01671)

SCIVOLETTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che sono in atto, da alcuni mesi, nel comune di Scicli (Ragusa) una grave recrudescenza dei fenomeni criminosi e, in particolare, una virulenta ripresa del *racket* delle estorsioni, come dimostrano gli attentati incendiari contro abitazioni e autovetture di operatori commerciali e, da ultimo, contro il ristorante la «La Bussola», l'officina elettromeccanica Falla e il deposito di carrube di Bartolomeo Drago, i furti in numerose tabaccherie, una rapina in banca e il fermento grave del commerciante Guglielmo Pallavicino;

che a partire dal 1988, con diversi atti ispettivi, lo scrivente ha ripetutamente richiamato l'attenzione del Ministro dell'interno sui gravi problemi dell'ordine pubblico e sull'intensità degli atti criminosi consumati nel comune di Scicli, intimidazioni, estorsioni, gambizzazioni, omicidi, traffico di sostanze stupefacenti, ed ha denunciato, altresì, la grave circostanza per cui nel corso degli ultimi vent'anni, mentre cresceva in quantità e qualità l'attacco delle organizzazioni criminali e mafiose, si è ridotta o si è portata a livello assolutamente inadeguato la presenza dello Stato e delle forze dell'ordine, come è dimostrato dalla soppressione del commissariato di pubblica sicurezza di Scicli e delle due stazioni della Guardia di finanza di Donnalucata e Sampieri e dal depotenziamento delle stazioni dei carabinieri di Donnalucata e Sampieri;

che con l'interrogazione 4-04071 del 5 agosto 1993 lo scrivente, nel focalizzare i problemi della criminalità organizzata in provincia di Ragusa ed il ruolo strategico assegnato dalle organizzazioni mafiose al territorio ibleo come retrovia logistico ed organizzativo e come luogo «tranquillo» ed ideale di riciclaggio di ricchezze illecite, ha sottolineato, fra l'altro, che «la metodologia utilizzata da *killer* mafiosi per assassinare, alla fine di giugno, a Donnalucata, Angelo Musumeci e la decisione della procura distrettuale antimafia di Catania di occuparsi di questo delitto, non possono non suscitare preoccupate riflessioni sui motivi reali e sui mandanti dell'omicidio nonché sull'entità delle relazioni tra criminalità locale e organizzazioni mafiose di altre province»;

che l'inadeguatezza quantitativa e qualitativa di organici, strutture e mezzi con cui debbono lavorare, attualmente, le forze dell'ordine, peraltro impegnate in modo intenso, costante e positivo, rende tuttavia più difficile l'azione di contrasto contro la criminalità organizzata e mafiosa;

che il consiglio comunale di Scicli, nella seduta del 26 settembre 1994, facendosi interprete del vivissimo allarme diffusi nella comunità locale e causa dell'inquietante intensificarsi di azioni criminose, ha approvato un ordine del giorno inviato ai Ministri dell'interno e della difesa, al prefetto della provincia di Ragusa e ai parlamentari nazionali eletti nei collegi iblei, con il quale si chiede con forza il potenziamento delle forze dell'ordine nel comune di Scicli;

che il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, a conferma della gravità e fondatezza dei problemi sopra richiamati, nella

riunione del 2 settembre 1994, alla presenza del sindaco di Scicli, professor Giuseppe Lonatica, ha esaminato i problemi della recrudescenza della criminalità organizzata in quel comune;

che a parere dello scrivente, nonostante i mutamenti positivi rispetto agli anni passati sul terreno della consapevolezza e dell'adeguamento degli strumenti investigativi e repressivi, permangono ancora da parte del Governo nazionale elementi di sottovalutazione della specificità e della profondità del quadro criminoso in provincia di Ragusa e nel comune di Scicli,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro dell'interno sull'entità, la consistenza, la provenienza, la qualità e i collegamenti delle forze criminali e mafiose che operano nel comune di Scicli e sulle cause della recrudescenza di attività criminose negli ultimi mesi;

se il Ministro dell'interno non intenda dare, con la massima urgenza, una risposta positiva alla domanda di potenziamento qualitativo e quantitativo delle forze dell'ordine, nonchè di mezzi e strutture nel comune di Scicli, così come richiesto dal consiglio comunale, dal SIULP, dalle forze politiche, dalle organizzazioni sindacali e professionali, dalle associazioni culturali e di volontariato e dallo scrivente, da diversi anni, con particolare riferimento ad alcuni obiettivi essenziali ed irrinunciabili:

a) il potenziamento generale della stazione dei carabinieri di Scicli e la trasformazione delle stazioni di Donnalucata e di Sampieri da stazioni citofoniche a stazioni ordinarie operanti 24 ore su 24;

b) il ripristino del commissariato di pubblica sicurezza di Scicli;

c) la costruzione della nuova caserma dei carabinieri;

d) il rafforzamento delle attività e delle forze investigative e di *intelligence*, indispensabili per una efficace e concreta azione di contrasto della criminalità organizzata e mafiosa, per la tutela delle iniziative economiche ed imprenditoriali e per la salvaguardia della sicurezza dei cittadini e della convivenza civile.

(4-01672)

PIERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che presso l'istituto tecnico «Galilei» di Jesi (Ancona) il 5 ottobre 1994 alcuni studenti distribuivano ai compagni volantini per la mobilitazione cittadina contro alcuni provvedimenti contenuti nell'ipotesi di legge finanziaria, mobilitazione indetta per il giorno successivo da CGIL, CISL e UIL;

che secondo quanto riportato dalla stampa locale gli studenti erano già stati minacciati dal preside, nel caso avessero scioperato, di rappresaglie disciplinari interne;

che il preside, professor Piergiorgio Magnanelli, ha sporto denuncia per uso improprio e non autorizzato della denominazione «gruppo studenti dell'istituto tecnico» e per distribuzione di materiale di propaganda non redatto secondo le norme vigenti;

che il volantino in questione era firmato infatti «gruppo studenti dell'istituto tecnico»; la violazione delle norme consisterebbe nella mancata dicitura «ciclostilato in proprio»;

che con questo comportamento il preside ha attaccato il diritto di libera associazione degli studenti, che per denominarsi «gruppo studenti dell'istituto tecnico» non devono avere alcuna autorizzazione dal preside e, non rappresentando altri che se stessi, per usare tale denominazione non devono essere eletti da assemblee di classe o di istituto, come invece ritiene il Magnanelli secondo quanto da lui scritto in una nota fatta affiggere in bacheca, fatta circolare in tutte le classi e inviata per conoscenza anche al provveditore agli studi;

che a uno degli studenti che distribuiva i volantini il preside avrebbe inoltre comminato un'ammonizione scritta con l'obbligo di venire a scuola accompagnato dai genitori,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio intenda garantire il rispetto dei più elementari diritti costituzionali in questo paese e quindi anche a Jesi e agli studenti dell'istituto tecnico «Galilei» e quali iniziative intenda immediatamente assumere in relazione ai fatti denunciati in premessa.

(4-01673)

CAMO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il 29 settembre 1993 è stato firmato un «verbale d'intesa» tra il Ministro dell'industria dell'epoca, professor Savona, l'onorevole Borghini, coordinatore della *task-force*, l'Enel, la regione Calabria ed i sindacati confederali CGIL, CISL e UIL con il quale si è convenuto di realizzare la centrale di Gioia Tauro, limitando la potenza a due gruppi policom bustibili da 600 megawatt ciascuno;

che nello stesso accordo era prevista la costituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri di un Comitato interministeriale di coordinamento per la «definizione dei problemi relativi all'assetto produttivo della provincia di Reggio Calabria con particolare riferimento al ruolo della GEPI ed agli impegni a suo tempo assunti dalle partecipazioni statali» nonché «alla questione relativa ai canali di distribuzione dell'acqua a valle della diga del Metramo ed alle infrastrutture di metanizzazione della regione»;

che in data 2 dicembre 1993 veniva firmato un protocollo d'intesa tra il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro del bilancio, il Ministro della marina mercantile, il Ministro dei lavori pubblici, il coordinatore del comitato per le iniziative per l'occupazione, il presidente della giunta regionale della Calabria, il commissario liquidatore dell'Agensud, il presidente dell'Enel, con il quale protocollo si conveniva, tra l'altro, di completare le infrastrutture portuali come previste, appunto, nell'articolo 4 dello stesso protocollo;

che le risorse finanziarie, stimate in 100 miliardi, dovevano essere reperite dai fondi *ex lege* n. 64 del 1986 e, specificamente, dalle disponibilità di cui alle deliberazioni del 3 agosto 1988 e del 29 marzo 1990 per i «progetti strategici»;

che a tutt'oggi gli impegni di cui sopra sono stati disattesi, al punto che non vengono sbloccate nemmeno le economie che i consorzi raggruppati della provincia di Reggio Calabria hanno chiesto di utilizzare per eseguire i lavori riguardanti la galleria adduttrice della diga del Metramo;

che i lavoratori addetti cominciano ad essere licenziati dalle imprese di costruzione;

che la situazione di grave disagio in cui versano quelle popolazioni rischia di diventare incandescente con seri pericoli, addirittura, per l'ordine pubblico,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere allo scopo di dare pratica attuazione agli impegni assunti e scongiurare così la gravissima crisi che si sta realizzando nell'area di Gioia Tauro.

(4-01674)

MACERATINI, MONTELEONE, SIGNORELLI, MARTELLI, XIUMÈ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità.* – Premesso:

che in forza dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 ai docenti universitari della facoltà di medicina e chirurgia che esplicano attività assistenziali viene corrisposta un'indennità per l'equiparazione del trattamento economico complessivo dei docenti a quello del personale delle unità sanitarie locali di pari funzioni, mansioni e anzianità;

che, contrariamente a quanto si verifica in tutte le altre università italiane, comprese la II Università di Roma e l'Università cattolica, all'Università «La Sapienza» l'indennità in questione (che viene definita «De Maria» dal nome del parlamentare che la introdusse) viene calcolata stralciando l'assegno aggiuntivo universitario e ciò produce il perverso effetto di aumentare gli oneri a carico dell'ateneo romano di circa 10 miliardi di lire per ogni anno, che a loro volta si riverberano sui costi per l'assistenza sostenuti dalla regione Lazio,

gli interroganti chiedono di sapere quale sia il pensiero del Governo su questa ennesima e grave irregolarità in atto presso l'Università «La Sapienza», quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per eliminare questo sperpero di pubblico denaro e se non si ritenga, anche per il contemporaneo verificarsi di ulteriori situazioni di illegalità, di dar corso ad una severa indagine amministrativa che possa approfondire e ricondurre a norma la situazione del policlinico di Roma e più in generale dell'Università «La Sapienza».

(4-01675)

ROCCHI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Per sapere se corrisponda al vero:

che nei comuni di Condofuri e Marina di Gioiosa Ionica (Reggio Calabria), sul mar Jonio, non esistono depuratori e le fogne scaricano direttamente in mare provocandone il progressivo inquinamento;

che numerose sono le costruzioni abusive realizzate sul territorio demaniale e a pochi metri dalla spiaggia;

che i rifiuti urbani vengono scaricati negli argini della fiumara amendolea,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative urgenti a tutela dell'ambiente e della salute pubblica si intenda prendere, nel caso che quanto denunciato sia rispondente alla realtà.

(4-01676)

ROCCHI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il preoccupante aumento delle neoplasie a Roma e nel Lazio è, in base ai dati Istat del 1991, del 21 per cento;

che il valore della prevenzione nella lotta al cancro riveste un'importanza primaria;

che nei tempi medio-lunghi la prevenzione rappresenta anche una forma di risparmio della spesa sanitaria sottraendo migliaia di cittadini alle lunghe e costose degenze, terapie e interventi;

che nella città di Roma esistono solo due reparti di prevenzione dei tumori, collegati all'ospedale «Regina Elena» e alla prima clinica chirurgica dell'Università di Roma «La Sapienza»;

che di recente, attraverso un prossimo taglio delle risorse, si sta smantellando il reparto di prevenzione dei tumori presso l'ospedale «Regina Elena», che da anni rappresenta un punto di riferimento altamente specializzato in questo settore;

che l'ordine del giorno del consiglio comunale di Roma – nel quale si chiede al sindaco di Roma di farsi portavoce, presso il Ministero della sanità e l'assessore alla sanità della regione Lazio, della necessità di mantenere e potenziare questo importante servizio pubblico di prevenzione – è stato approvato all'unanimità nella seduta del 30 settembre 1994,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda intraprendere:

per scongiurare la chiusura del reparto di prevenzione dei tumori presso l'ospedale «Regina Elena»;

per potenziare questo importante servizio pubblico.

(4-01677)

ROCCHI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Per sapere se corrisponda al vero:

che la ditta Del Vecchio Armando sas di Solopaca (Benevento) per costruire un grande albergo e locali per la commercializzazione di articoli sportivi ha acquistato appezzamenti di terreno siti nel comune di Castelvenere (Benevento), davanti allo svincolo superstradale Benevento-Telesse Terme, in zona collinare boschiva, con notevole pendenza (40°-70°), interessata da dissesti di natura idrogeologica e contrassegnata da frequenti allagamenti, frane e smottamenti, causati soprattutto da stratificazioni arenarie quarzose, a tratti lapidee, con intercalazioni marnose-argillose-grige, che funzionano da piani preferenziali di slittamento, in un'area, per di più, ad alto rischio sismico (S=9);

che la ditta ha ottenuto la concessione edilizia con l'obbligo di costruire «subitaneamente» le opere di sostegno lungo le pareti, che dovevano essere sbancate a gradoni, come prescritto dalla perizia geologica, ed invece ha proceduto ad un vasto sbancamento, per migliaia di metri cubi, non a gradoni, ma quasi a strapiombo, per un'altezza che raggiunge i venti metri;

che la ditta a tutt'oggi non solo non ha realizzato le opere di sostegno ma, dopo aver distrutto il termine lapideo catastale confinario, ha rimesso in discussione la certezza dei confini,

l'interrogante chiede di sapere, in caso di conferma di quanto denunciato, quali iniziative urgenti si intenda prendere, in particolare per

salvaguardare il bosco residuo e le numerose specie animali che vi vivono.

(4-01678)

FRONZUTI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che il consiglio comunale di Ogliastro Cilento (Salerno) è costituito attualmente da una maggioranza guidata dal sindaco signor Michele Apolito;

che lo stesso sindaco e numerosi assessori e componenti della commissione edilizia sono pluri-inquisiti per reati contro il patrimonio, la pubblica amministrazione e per interessi privati in atti d'ufficio;

che l'attuale sindaco Michele Apolito era assessore di minoranza nella precedente amministrazione ed è inquisito anche per il suo vecchio operato;

che ad un anno dalle elezioni e dall'insediamento dell'attuale consiglio nulla è mutato circa la questione della cosa pubblica;

che a tutt'oggi non è stata applicata la legge 7 agosto 1990, n. 241; anzi l'accesso al protocollo in entrata non è possibile al cittadino che si vede il diniego di protocollare istanze, atti o richieste di qualsiasi genere, se il tutto non passa al vaglio del sindaco;

che l'utente è alla mercé di dipendenti che non rispettano competenze e funzioni con grave danno alla popolazione;

che nell'ultima seduta del consiglio comunale la popolazione ha appreso che l'unico immobile di proprietà del comune destinato in passato ad ambulatorio medico, poi per riti religiosi, è stato dato in affitto alla moglie di un assessore di maggioranza per adibirlo a pizzeria-ristorante, senza tenere conto della necessità di disporre di un locale da destinare a scopi sociali-culturali, a punti d'incontro per la cittadinanza o a giovani;

che la maggioranza sta deliberando di spostare il campo sportivo per il quale si è già sostenuta una spesa di 700 milioni in altra zona onde restituire al proprietario espropriato il terreno e permettere forse una ennesima speculazione edilizia;

che altre opere non trovano il via in quanto il sindaco ha estromesso le ditte aggiudicatrici di gara affidando le opere ad altre ditte;

che l'interrogante dispone di ampia documentazione - che pone a disposizione - comprendente 47 pagine di atti che accusano l'attuale sindaco ed i consiglieri; tale documentazione, sottoposta all'attenzione dell'autorità giudiziaria, ha fatto richiedere, da parte del pubblico ministero, misure quali l'arresto cautelare per sei mesi;

che nei primi giorni di giugno 1994 sono stati messi sotto sequestro da parte del giudice per le indagini preliminari atti amministrativi dei restanti anni fin ad oggi,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, non ritengano che sia il caso, acquisendo ulteriori elementi, di procedere allo scioglimento del consiglio comunale di Ogliastro Cilento per gravi motivi irreparabili di cattiva amministrazione e delitti contro il patrimonio ed i cittadini di questa comunità.

(4-01679)

WILDE. – *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali, della difesa e dell'ambiente.* – Premesso:

che come previsto da fonti vicine all'ambiente venatorio, che prevedevano nei primi giorni di ottobre l'invio di carabinieri e guardie forestali nelle valli bresciane per azioni di antibraconaggio, ciò si è concretamente attuato nonostante le vive proteste dei cittadini residenti nella zona;

che, infatti, nel giorno 2 ottobre 1994 nella sola località di Collio Valtrompia erano presenti otto carabinieri e due auto di ambientalisti tedeschi;

che il 4 ottobre 1994 erano presenti dodici militi tra polizia e carabinieri e tre vetture di ambientalisti tedeschi più una targata Milano;

che è importante ricordare che l'anno scorso le proteste in tutta la comunità montana della Valtrompia erano state molto energiche perché con la scusa di reprimere il bracconaggio si fecero perquisizioni con armi in pugno sia a cacciatori che a cittadini con atteggiamenti intimidatori;

che i Verdi e gli ambientalisti spesso manifestano anche in giorni di calma disturbando chi ha legalmente il diritto di praticare lo sport preferito per cui permettere tali continue azioni potrebbe far scaturire imprevedibili e pericolose situazioni;

che la Valtrompia ha una grande tradizione della caccia e vive sull'industria delle armi,

l'interrogante chiede di sapere:

da chi vengano impartite tali istruzioni e come mai non siano risolutive, ma tendono sempre più a surriscaldare la situazione;

quanti siano gli addetti e quanti siano state le sanzioni e gli interventi nel 1993 e nei giorni 1, 2, 3 e 4 ottobre 1994 in tutta la Valtrompia;

quale sia il costo complessivo di queste operazioni;

quali siano stati i risultati della Guardia forestale nel 1993 in relazione all'antibraconaggio e quanti siano stati i sequestri degli «archetti» quest'anno;

se la strategia sia quella di favorire la politica di disturbo da parte degli ambientalisti, anche stranieri, nei giorni di caccia autorizzati, visto che ciò si verifica sempre più spesso e soprattutto in provincia di Brescia ed in Valtrompia;

quali siano le risoluzioni atte a difendere i legittimi interessi dei cacciatori in regola e dei cittadini residenti in zona.

(4-01680)

GUGLIERI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la sezione penale della pretura circondariale di Imperia alla pubblica udienza dell'11 luglio 1991 ha dichiarato il signor Franco Argiola colpevole del reato di pascolo abusivo (*ex* articolo 636, comma 3, del codice penale) e pronunciato sentenza di condanna alla pena di tre mesi di reclusione senza condizionale;

che il tribunale di Genova ha pronunciato, in data 25 agosto 1994, sentenza confermativa del giudizio di primo grado e così reso esecutivo il provvedimento di carcerazione nei confronti del pastore;

che il Presidente della Repubblica il 7 settembre 1994 ha concesso la grazia al signor Argiolas;

constatato che gli organi di informazione locali e nazionali hanno dato ampio risalto a tale vicenda giudiziaria e nella maggior parte dei casi enfatizzato i toni ad esclusivo favore del pastore, a discapito di una esauriente disamina dei fatti e della effettiva correttezza e civiltà dei cittadini di Dolcedo (Imperia);

visto:

che la popolazione di Dolcedo ha inviato al Ministro di grazia e giustizia una raccolta di firme in allegato ad una lettera in cui si precisa come il ricorso al giudice penale nei confronti di Argiolas sia stata l'ultima, l'unica via praticabile per ottenere la tutela legittima dei propri diritti; inoltre si manifesta profondo rammarico per l'uso distorto e strumentale fatto dai *mass-media* nonché l'amarezza nel vedere affibbiato ingiustamente a Dolcedo l'immagine di paese inospitale e ostile;

che in data 15 settembre 1994 alcuni giornali quotidiani hanno riportato la notizia secondo cui il sindaco di Dolcedo ha ricevuto una missiva in cui si minaccia di morte lo stesso sindaco ed altri suoi concittadini,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di predisporre le opportune misure volte a garantire la salvaguardia del clima di civile convivenza della Valle Prino;

se non ritenga di fornire spiegazioni sui motivi che hanno impedito un adeguato controllo volto a prevenire violazioni dei diritti più elementari;

se e quali soluzioni intenda scegliere per risolvere il problema del pascolo abusivo, al fine di evitare che nella Valle Prino vigne, orti e uliveti siano ancora rovinati da greggi di pecore spesso non custoditi.

(4-01681)

WILDE. - *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* - Premesso:

che nella zona di Montichiari-Vighizzolo (Brescia) si potrebbe realizzare una grande discarica di rifiuti tossici-nocivi e speciali 2B per 1.450.000 tonnellate e che in zona esistono altre discariche in via di esaurimento:

a) la discarica Pulimetal per inerti con capacità di 1.000.000 di tonnellate;

b) la discarica Montiriam (Pulimetal-Valdepur-CRC-Calcestruzzi) con una capacità di 500.000 tonnellate classificata 2B (rifiuti speciali e tossico-nocivi);

che negli ultimi tempi si è costituita la Valseco srl (Valdepur-Pulimetal-CRC-Cogeme) con l'obiettivo di richiedere alla regione l'autorizzazione per la gestione di una nuova discarica di tipo 2B dalla capacità di 1.450.000 tonnellate da realizzare in posizione immediatamente vicina a quella dell'attuale Pulimetal; per questo motivo la Valseco avrebbe offerto al sindaco di Montichiari di bonificare gratuitamente due piccole discariche abusive ubicate nel territorio del suindicato comune, in cambio del nulla osta comunale per la discarica 2B;

che il sindaco Badalini sembra stia accelerando i tempi per l'iter burocratico atto ad attivare la conferenza dei servizi comune-provincia-regione;

che è importante rilevare la forte opposizione della cittadinanza in relazione anche al traffico di mezzi pesanti che tale discarica creerebbe,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga logico attendere l'approvazione del piano regionale per i rifiuti speciali e tossico-nocivi prima di concedere l'autorizzazione per una discarica 2B della capacità di ben 1.450.000 tonnellate;

se non si ritenga che l'enorme interesse economico-finanziario dell'operazione debba essere prioritario anche per l'amministrazione e se non sia importante la salute pubblica e la tutela dell'ambiente;

se il sindaco di Montichiari non debba rendere tale operazione il più trasparente possibile e quindi non debba ritenere opportuno informare la cittadinanza e, se continuerà la forte opposizione che attualmente regna nel paese, se non ritenga di attivare lo strumento del *referendum* consultivo;

se tale discarica sia inserita nel piano cave della provincia ed eventualmente quando sia stata inserita;

se risultino in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-01682)

WILDE. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che la società Italmimpianti (gruppo IRI), controllata dalla holding Fintecna, ha acquisito una commessa del valore di circa 60 miliardi dalla svedese Avesta Sheffield;

che la commessa prevede la costruzione di una acciaieria per la produzione di acciai inossidabili e l'installazione di un forno elettrico per fusione la cui realizzazione sarebbe affidata alla Tagliaferri e di un convertitore con i relativi impianti ecologici ed ausiliari;

che è noto che la rin vigorita presenza sui mercati esteri delle aziende italiane rappresenta un'iniezione di fiducia per le prospettive future, ed in questo caso per la Fintecna, ma lo dovrebbe essere anche per i subfornitori italiani; ciò però non dovrebbe rappresentare svendita del prodotto italiano specialmente considerando le grosse differenze nelle offerte, nonostante i vantaggi dovuti alla svalutazione della lira,

l'interrogante chiede di sapere:

se, per superare la qualificata ed agguerrita concorrenza internazionale, concretamente realizzata con forti sconti, tali sconti vengano ulteriormente richiesti ai subfornitori e quindi se corrisponda a verità che alcuni di questi rifiutano le proposte di subforniture, come per alcune aziende milanesi;

se tale politica di una società IRI non sia fortemente concorrenziale con le altre aziende del settore e non metta in sleale concorrenza e quindi difficoltà le medie e piccole aziende dei subfornitori;

quali garanzie siano state sottoscritte nella convenzione Italmimpianti-Avesta Sheffield ed in quali tempi di rientro finanziario;

se tale politica di penetrazione delle aziende del parastato nei mercati esteri non rappresenti una svendita del prodotto e del know-

how italiano e quindi ponga nel proprio futuro sempre più in crisi la media-piccola industria, visto che le precedenti difficoltà relative alla stessa Italimpianti erano proprio dovute a tale tipo di politica industriale, e quindi se gli eventuali rischi dovranno per l'ennesima volta essere caricati sul contribuente e sulle medie e piccole imprese dei subfornitori.

(4-01683)

WILDE. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che in data 30 novembre 1992 la ditta Ecovalsabbia srl, con sede legale in via Nadrino 3 ad Odolo (Brescia), presentò alla regione Lombardia-settore ecologia ed ambiente l'istanza tendente ad ottenere l'autorizzazione per la costruzione e l'esercizio di un impianto provvisorio di cernita, recupero e pretrattamento di rifiuti speciali assimilabili agli urbani, rifiuti urbani pericolosi, rifiuti speciali e/o tossico-nocivi provenienti da terzi da effettuarsi nell'insediamento produttivo sito in località Paulli nel comune di Agnosine (Brescia);

che in data 31 agosto 1993 la giunta provinciale di Brescia con delibera n. 408/71/92 espresse parere favorevole all'istanza così come venne prodotta;

che il 27 febbraio 1994 il comitato tecnico ex articolo 17 della legge regionale n. 94 del 1980 espresse parere favorevole;

che il 1º marzo 1994 in sede di conferenza ex articolo 3-bis della legge n. 441 del 1987 il comune e la provincia territorialmente competenti formularono parere favorevole;

che in data 20 aprile 1994 la giunta regionale autorizzò la costruzione di un impianto provvisorio come richiesto dalla Ecovalsabbia srl;

che l'ubicazione del sito interessato all'intervento è a valle dell'abitato di Agnosine dove si trovano 20 imprese,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi in base ai quali nell'autorizzazione regionale sia contemplato che la Ecovalsabbia può ritirare rifiuti tossici nocivi solo se ha già stipulato un contratto di smaltimento finale con ditte autorizzate a smaltire rifiuti;

quale significato abbia l'operazione visto che le ditte interessate possono avere fonti di smaltimento diretto presso discariche giuridicamente certe e non provvisorie;

se le prescrizioni di tipo urbanistico relative al piano per investimenti produttivi possano riguardare un'attività produttiva di questo tipo anche in relazione alle distanze dalle altre abitazioni e quale sia stato il parere della giunta comunale di Agnosine in relazione allo studio di impatto ambientale, essendo nota la conformazione orografica del terreno;

se in relazione alla delibera della giunta provinciale di Brescia n. 408/71/92 del 31 agosto 1993, dove si esprime parere favorevole, questo parere dovesse tener conto anche del parere della USL n. 39 di Gavardo;

se il parere igienico-sanitario preventivo di massima seppur interlocutorio fosse negativo.

(4-01684)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* – Premesso:

che l'11 aprile 1994 la regione Lombardia (protocollo n. 51227) ha provveduto a rinnovare l'autorizzazione alla ditta Ecoservizi di Brescia relativa allo stoccaggio ed allo smaltimento dei rifiuti speciali e tossico-nocivi;

che è stato approntato un protocollo d'intesa per la definizione dell'inserimento ambientale dell'impianto di trattamento di rifiuti tra la Ecoservizi, la provincia ed il comune di Brescia;

che nella convenzione, sembra non ancora firmata, la Ecoservizi dovrà farsi carico di una concreta riqualificazione del sito con i seguenti interventi:

a) creazione di una zona verde e messa in opera di barriere artificiali e visive;

b) realizzazione di sistemi di monitoraggio della qualità delle acque di scarico compatibili con le linee guida già indicate dalla provincia e dal comune di Brescia;

c) messa a disposizione delle apparecchiature indicate dalla provincia per la rilocalizzazione della cabina di monitoraggio della qualità dell'aria di San Paolo a Buffalora,

l'interrogante chiede di sapere:

se, rimandando continuamente la firma del protocollo d'intesa tra l'assessore all'ecologia dottor architetto Walter Sala per la provincia, l'assessore all'ecologia del comune di Brescia o chi per lui ed il signor Andreino Calubini, rappresentante legale per la Ecoservizi spa, non si favorisca solo la parte privata eludendo in continuazione operazioni importantissime, quali la realizzazione del sistema di monitoraggio della qualità delle acque di scarico e quelle relative alla qualità dell'aria, come citato dall'articolo 5 di tale protocollo d'intesa;

se questo ritardo sia dipendente dall'impresa o dall'ente provinciale o comunale;

se esistano indagini relative alla qualità delle acque di scarico dell'azienda;

se sia rispettata la zona di rispetto (fascia di 200 metri) anche in relazione alla distanza minima di sicurezza, nonchè ad un presunto pozzo per estrazione dell'acqua utilizzata dalla cascina adiacente l'impianto, e se siano state eseguite analisi delle acque ed eventualmente con quali risultati;

se il centro individuato nel foglio n. 278 NCT del comune di Brescia ai mappali 55-56-74-75-76-77-79-94 di proprietà ed altri sia inserito nel Piano regolatore generale del comune di Brescia come zona E 3, zona con caratteristiche idrogeologiche (cave), mentre nelle disposizioni particolari la dicitura è diversa, e quindi se sia urbanisticamente tutto regolare;

se risultino in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-01685)

WILDE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in data 16 settembre 1994 il consiglio comunale di Montichiari (Brescia), con delibera n. 92 spedita al Coreco il 22 settembre 1994 con elenco n. 98, protocollo n. 20099, ha esaminato ed approvato

lo schema di convenzione con l'Azienda servizi municipalizzati di Brescia per la gestione dell'acquedotto comunale;

che la gestione venne concessa all'Azienda servizi municipalizzati di Brescia per trent'anni contro il versamento al comune di lire 5.500.000.000 ed il mantenimento delle tariffe per tre anni, dopo di che sarebbero state adeguate, ed entro sei mesi dall'approvazione della convenzione sarebbero stati presentati i progetti per la realizzazione di ampliamenti dell'acquedotto;

che è inoltre previsto che dopo quindici anni il comune parteciperà agli eventuali utili netti in ragione del 50 per cento;

che è importante rilevare che il comune di Montichiari ha sempre gestito senza problemi il servizio di acquedotto, con tre idraulici di ruolo ed un impiegato, con una spesa complessiva che nel 1993 è stata di lire 927.898.000 contro proventi di lire 905.139.000, pari al 97,55 per cento, attribuendo all'utente il vero costo del servizio,

l'interrogante chiede di sapere:

se la somma di lire 5.500.000.000 venga elargita al comune a fondo perduto oppure sia un'anticipazione di fondi il cui ammortamento si ripercuoterebbe in futuro sempre sull'utente, oppure che cosa rappresenti;

se i progetti relativi all'ampliamento dell'acquedotto non debbano essere inseriti a completamento della pratica congiuntamente alla convenzione e non presentati dopo sei mesi dalla firma della convenzione stessa, visto che tali costi, non ancora preventivati, potrebbero incidere ulteriormente sull'utenza e rappresentano per il comune un impegno in bianco per un intervento che sarà proposto dalla concessionaria;

come mai in una convenzione si preveda la ripartizione degli utili su un servizio di pubblica utilità, quale sia la gestione dell'acquedotto e quindi se tali utili non rappresentino un ulteriore peso per l'utente;

quale urgenza possa configurarsi in tale operazione visto che fra pochi mesi ci saranno le elezioni amministrative e se la trasparenza in base alle leggi nn. 142 e 241 del 1990 sia rispettata ed eventualmente quali siano o saranno i veri vantaggi presenti e futuri per il cittadino utente;

se siano state presentate opposizioni al Comitato regionale di controllo della regione Lombardia;

in quanti altri paesi della provincia di Brescia la Società servizi municipalizzati di Brescia abbia sottoscritto convenzioni.

(4-01686)

**MARCHINI, CARINI, CARNOVALI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che il provvedimento per l'alienazione degli immobili previdenziali è costituzionale e legittimo, su richiesta di parere alle commissioni competenti in merito all'alienazione di un patrimonio esclusivo dei lavoratori e pensionati ed in merito alla depauperazione del fondo di riserva tecnico che ne deriverebbe, con pregiudizio anche della disponibilità finanziaria per le future prestazioni previdenziali integrative;

considerando che il decreto ministeriale relativo 30 giugno 1994 aggraverebbe inevitabilmente nelle grandi città il drammatico problema

degli sfratti, per cui delle commissioni menzionate nell'articolo 2 del decreto dovrebbero necessariamente far parte i sindaci delle grandi città interessate, tra le quali Roma, Milano, Genova, Torino, Napoli, Palermo;

poichè il decreto 30 giugno 1994 emanato dal Ministro del lavoro in applicazione del comma 12 dell'articolo 9 della legge n. 537 del 1993 non si rifà, nella pratica, alla normativa di riferimento all'edilizia pubblica, sia in relazione alla determinazione del prezzo (valore degli estimi, abbattimento circa la vetustà del fabbricato, eccetera) sia e innanzitutto ai criteri di salvaguardia per coloro che non saranno in grado di acquistare,

si chiede di sapere se, dopo la verifica di cui sopra, non si ritenga necessario:

che la vendita debba dare la precedenza agli immobili non abitativi;

che la vendita eventualmente susseguente degli immobili abitativi debba essere effettuata, come da legge n. 560 del 1993 e da raccomandazione della legge finanziaria n. 537 del 1993, secondo il prezzo determinato dell'accatastamento per 100, con uno sconto fisso del 20 per cento per la vetustà e del 10 per cento per il pagamento in contanti.

I conduttori delle unità immobiliari ad uso abitativo che non possono acquistare l'alloggio, condotto a titolo di locazione, hanno diritto a permanere affittuari della stessa unità immobiliare ovvero di analoga unità messa a disposizione dallo stesso istituto.

Gli ultrasessantacinquenni hanno diritto a permanere affittuari della stessa unità immobiliare senza subire alcuno spostamento in analoga unità messa a disposizione dallo stesso istituto. In questo caso l'istituto può vendere a terzi solamente la nuda proprietà, con il conseguente introito finanziario della somma ricavata da tale vendita e della riscossione del fitto calcolato con i patti in deroga, secondo l'accordo ministeriale già approvato e sottoscritto dagli enti, fino alla data su cui il contratto per la «nuova proprietà» acquisita da terzi non si tramuti in contratto di «proprietà piena».

Il comma 2 dell'articolo 3 va eliminato.

Dall'elenco degli immobili da alienare andrebbero esclusi quelli dell'INPS, specialmente quanti già in possesso dell'ente nel periodo in cui esso funzionava a regime di «capitalizzazione».

In tal modo tale quota di patrimonio immobiliare servirebbe a costituire la parte del fondo di riserva tecnico, ancora a «capitalizzazione», ai fini dell'area delle pensioni integrative che l'INPS dovrà, a breve, gestire nell'ambito del libero mercato di tali prestazioni.

(4-01687)

**MACERATINI, CUSIMANO, MOLTISANTI, NATALI, RECCIA.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle risorse agricole, alimentari e forestali e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che la recente nomina di Gemmino Lippa, ex consigliere DC, a presidente del mercato ortofrutticolo di Fondi (Latina) è stata deliberata dal consiglio regionale del Lazio delegittimato dalla grave posizione giu-

diziaria dei suoi membri, che sono stati arrestati, indagati o sottoposti a procedimenti giudiziari per reati di corruzione e concussione, e non rispondente più alle volontà attuali dell'elettorato;

che tale nomina è stata deliberata, dopo un decennio di commissariamento dal 1984 al 1994, dal mercato ortofrutticolo di Fondi proprio quindici giorni prima delle elezioni comunali che si svolgeranno nel comune di Fondi e in altri comuni della zona;

che la delibera per l'emissione di tale nomina è stata *in itinere* per lungo tempo in attesa di essere approvata a seconda degli accordi di chiaro stampo consociativistico che si sarebbero raggiunti;

che la votazione a scrutinio segreto è stata resa possibile dalla presenza in aula delle sinistre che hanno permesso il raggiungimento del numero legale della seduta e reso valida la nomina, il che lascia chiaramente intravedere un innegabile accordo tra i rappresentanti del PDS e del PPI;

che solo i rappresentanti del MS-AN hanno abbandonato l'aula per non consentire questa squallida operazione;

che la stretta connessione temporale tra l'emissione della suddetta nomina e le elezioni comunali dimostrano l'esistenza di accordi spartitori fra forze politiche ora all'opposizione a livello nazionale, basati su potenziali compensazioni tra posizioni di guida delle strutture economiche della zona e sostegni a candidati o liste che senza queste manovre sarebbero destinati a soccombere nell'imminente competizione elettorale;

che il quadro descritto si configura come una chiara manovra preelettorale volta ad innescare il meccanismo del voto di scambio;

che la dimensione economica ed occupazionale del mercato ortofrutticolo di Fondi, che, basti ricordare, movimentava merci per 22.000 miliardi l'anno, lo rende struttura di enorme valore per il mondo produttivo, non solo agricolo, e per il tessuto sociale della zona e l'intero sistema economico nazionale;

che la delicatezza del quadro economico e sociale della zona, che vede ai suoi margini rischi concreti di infiltrazioni della malavita organizzata, richiede particolari cautele ed efficaci precauzioni per prevenire e stroncare ogni occasione di aprire varchi alle forze malavitose in uno snodo così delicato della vita economica ed occupazionale del comprensorio qual è il mercato ortofrutticolo di Fondi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano legittima tale nomina e se, in caso contrario, intendano agire di conseguenza;

se sia giusto tollerare la permanenza nell'esercizio del mandato di consiglieri o assessori regionali su cui gravano procedimenti penali per reati di corruzione e concussione;

se non sarebbe più opportuno, in ossequio ai principi della correttezza e della trasparenza, chiedere le dimissioni di personaggi dalla condotta così spregiudicata;

se intendano intervenire per garantire la difesa della risorsa costituita dal mercato ortofrutticolo di Fondi dalle aggressioni di malaffare, a cominciare da quei patteggiamenti in cui si configura il voto di scambio e il ripristino delle vecchie logiche spartitorie del sistema consociativistico;

se intendano intervenire per assicurare lo sviluppo di infrastrutture logistiche e viarie, la dotazione di strumenti informatici, l'adozione di tecnologie avanzate, la valorizzazione e la crescita di uno dei più importanti centri di vita economica nazionale, il secondo nel campo ortofrutticolo, per chi lavora in questa realtà, a partire dal mondo agricolo e dal sistema del commercio;

se il Presidente del Consiglio condivida l'opinione degli interroganti che la gravità dei fatti qui esposti e l'entità dei loro potenziali effetti richiedano non solo risposte urgenti ma soprattutto azioni immediate e coordinate per assicurare il rispetto della legalità.

(4-01688)

TERZI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che si stanno eseguendo alcuni lavori sulla strada statale n. 510 al settimo lotto in località Gratacasolo di Pisogne (Brescia) (consorzio di imprese Cogefar-Provera-Saiseb);

che a fronte di una perizia di variante che è in esame all'ANAS, che contempla l'ultimazione dei 130 metri di galleria e il completamento dello svincolo, non avendo trovato ancora l'accordo fra ANAS e le imprese si è proceduto da parte delle ditte appaltatrici a licenziare gli operai;

che il cantiere è stato messo in sicurezza e quindi sono stati costruiti all'interno della galleria, sul tratto che deve essere completato, due muraglioni di cemento armato che saranno costati decine e decine di milioni (si parla di circa 100 milioni); si pensi a quanto costerà successivamente doverli distruggere per dare corso ai lavori di completamento dell'opera;

che l'importo di variante che deve essere approvato è stimato in circa 15 miliardi; tale completamento permetterebbe di realizzare una parte del tratto che abbiamo definito la priorità nella priorità;

che infatti, cosciente che a livello nazionale non ci sono tutte le risorse per completare le opere avviate a causa della politica dissennata praticata dai suoi predecessori, convinto che vi sia la necessità di individuare le priorità sulle quali intervenire per completare almeno alcune opere onde poterle rendere agibili, lo scrivente sottolinea con forza l'esigenza di dare corso al completamento del tratto Toline-Pisogne-Darfo sulla strada statale n. 510 e Darfo-Rogno-Costa Volpino-Lovere sulla strada statale n. 42; con meno di 40 miliardi si dovrebbe completare l'opera e se si desse corso all'inizio dei lavori nel giro di un anno si potrebbe rendere percorribile un tratto significativo di strada risolvendo in questo modo, almeno parzialmente, i problemi della viabilità in una delle aree territoriali maggiormente esposte;

che un altro problema che potrebbe verificarsi se non si procedesse a dare corso ai lavori del completamento del settimo lotto sulla strada statale n. 510 è quello relativo alle opere che si stanno eseguendo sull'ottavo lotto Pisogne-Darfo eseguite dall'impresa Carena; qui lo stato di avanzamento dei lavori è circa al 90 per cento, fra l'altro si sta addirittura asfaltando parte del tratto e se non si completeranno i lavori del settimo lotto Gratacasolo-Toline tale tratto non potrà essere utilizzato in quanto lo svincolo di Gratacasolo aspetta l'approvazione della perizia di variante;

che si può provare ad immaginare cosa succederebbe se tale asfaltatura fosse lasciata alle intemperie del tempo per mesi e mesi in attesa dell'esecuzione dei lavori del settimo lotto; ci si chiede se non si rischi di buttare dalla finestra danaro pubblico;

che sulla strada statale n. 42, tratto Lovere-Costa Volpino-Darfo, si è proceduto ad abbattere con una spesa di oltre mezzo miliardo una casa per permettere la costruzione dello svincolo; in seguito si è scoperto che mancava il progetto definitivo e ora ci si dibatte fra progetto provvisorio e definitivo; ci si chiede come sia possibile che vicino al 2000 la progettazione sia fatta in questo modo;

che sul tratto Capodiponte-Berzo Demo, quinto e sesto lotto, i lavori procedono lentamente; formalmente il cantiere è stato aperto il 25 giugno 1992 e l'ultimazione era prevista per il 14 giugno 1994, ma fino a settembre 1994 lo stato di avanzamento dei lavori è solamente vicino al 15-20 per cento; fra l'altro si sta predisponendo una perizia di variante in quanto il progetto a suo tempo approvato dai vari organi competenti era stato elaborato e approvato in funzione di come viveva il sistema degli appalti che poi ha dato origine al fenomeno di «Tangentopoli»;

che infatti sono stati progettati 5 chilometri di galleria senza una finestra; si può provare ad immaginare cosa potrebbe verificarsi se ad opera eseguita dovesse capitare all'interno della galleria un incidente; non solo, dalla perforazione della galleria si estrarranno circa 600.000 metri cubi di smarino che dovrebbe essere depositato nel comune di Sellero (250.000 metri cubi) e nel comune di Capodiponte (350.000 metri cubi);

che sarebbe interessante capire quali interessi vi siano dietro simili operazioni in quanto per far posto a tale entità di smarino prima si deve scavare una grande fossa e poi riempirla, facendo magari una «bella montagna» provvisoria per poi in futuro spostare di nuovo il tutto dove servirà, facendo pagare per tali lavori sempre la collettività; ci si chiede se non fosse più semplice dare corso alle relative autorizzazioni per la realizzazione del quarto lotto sulla strada statale n. 42 che da Breno porta a Capodiponte e su tale tracciato depositare lo smarino che si estraeva dalla galleria Capodiponte-Berzo Demo;

che sulla strada statale n. 510 si stanno eseguendo dei lavori che, per la loro realizzazione, hanno provocato la chiusura del tratto che era percorribile, spostando tutto il traffico sul tracciato a suo tempo dismesso della strada statale n. 510; i lavori dovrebbero durare oltre sei mesi;

che contemporaneamente sulla strada statale n. 469 in comune di Tavernola è in funzione un ponte provvisorio di barche a causa del franamento della strada nel lago; si dice che i lavori dovrebbero iniziare a giorni, ma per adesso si attende che essi siano eseguiti; si dovrebbe provare ad immaginare cosa capiterebbe se si fosse costretti a chiudere al traffico un tratto della strada statale n. 510 o della n. 469: altro che viabilità disagiata, sarebbe il caos;

che si sono spesi 22 miliardi per il quarto lotto e oltre 12 miliardi sul sesto lotto della strada statale n. 510 quando si sapeva che gli stessi non potevano essere utilizzati perchè il quinto lotto dovrà andare in riappalto e i tempi che serviranno per tutto l'iter sono stimati in circa un anno e mezzo;

che se questi soldi fossero stati spesi sulle priorità indicate oggi potremmo vedere nelle sue fasi conclusive l'intero tracciato del triangolo Lovere-Darfo-Darfo-Toline,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno risolvere una volta per tutte i problemi della viabilità camuno-sebina e non lasciarli lì a stagnare nelle pastoie burocratiche, fra rimpalli di responsabilità tra i vari livelli di competenza, per non assistere ulteriormente all'aggravarsi della situazione della viabilità con tutte le conseguenze che la sua mancata sistemazione provoca sul territorio e sulle varie categorie che vi operano, con esiti che non fanno altro che aggravare la situazione del già precario tessuto economico e produttivo del comprensorio.

(4-01689)

**MAGLIOZZI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e della sanità.* – Premesso:

che la struttura burocratica del comune di Fondi (Latina) risulta insufficiente dal punto di vista quantitativo e opera in locali angusti e fatiscenti e che comunque costano alla comunità fondana ben 300 milioni l'anno;

che occorre meccanizzare e automatizzare tutti i servizi da offrire ai cittadini per migliorarne la qualità e velocizzare quelle che sono ormai le sclerotizzate strutture della macchina comunale di Fondi;

che la legge n. 142 del 1990 sulle autonomie locali e la legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza non hanno trovato piena applicazione con la conseguenza che si è determinata una frattura fra gli organi elettivi e quelli burocratici con effetti negativi sull'attività di gestione del comune stesso;

che il citato comune si trova in una difficile situazione debitoria nei confronti di molti creditori, società o singoli professionisti, alcuni dei quali in possesso di decreti ingiuntivi, che reclamano somme consistenti per prestazioni rese, non assistite, tuttavia, a testimonianza del malcostume vigente, da delibere di impegno ma solo da ordini scritti o orali degli amministratori di turno;

che le ditte Ecomont e Global Service vantano crediti per circa 3 miliardi di lire per il servizio di rifiuti solidi urbani, la ditta Pelle 250 milioni per il trasporto dei dializzati a Roma, la ditta Esposito circa 400 milioni per lavori di pulizie varie, la ditta Bull Computers circa 350 milioni per servizi connessi all'informatica, la ditta Lotti per 30 milioni riguardo a prestazioni rese in passato il cui importo risulta lievitato per gli interessi intercorsi, liberi professionisti, reclamano, infine, decine di milioni per prestazioni di vario genere;

che i proprietari di immobili dati in affitto vantano somme elevate riguardo alle quali è in atto un contenzioso giudiziario che vedrà il comune soccombente;

che l'evasione fiscale riguardante i tributi di ICI, rifiuti solidi urbani, ICIAP, affissioni, pubblicità e occupazione dei suoli pubblici ha dimensioni gigantesche che hanno procurato ingenti danni all'erario comunale;

che è mancata a livello urbanistico una seria pianificazione dello sviluppo edilizio che valorizzasse o non deturpasse le ricchezze paesaggistiche e naturali del territorio fondano;

che in assenza di precisi strumenti attuativi del Piano regolatore generale è stata consentita la costruzione indiscriminata di edifici anche in zone agricole dove sarebbe stato possibile edificare solo abitazioni rurali;

che non è mai stata progettata una pianificazione delle zone costiere atta a valorizzare la spiccata vocazione turistica del territorio compromessa in alcuni casi dall'abusivismo edilizio;

che le strutture di alcuni campeggi non sono in regola dal punto di vista edilizio e le precedenti amministrazioni non si sono mai preoccupate di recuperare l'ingente evasione;

che ci sono centinaia di pratiche riguardanti il condono edilizio che non risultano essere state mai esaminate con grave danno all'erario comunale oltre che per il cittadino che non ha la dovuta autorizzazione della pratica;

che nei magazzini comunali «giochi per bambini» del valore di decine di milioni giacciono inutilizzati e non si è mai pensato alla creazione di una ludoteca,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di eventuali interventi da parte della Corte dei conti per accertare le responsabilità di tale amministrazione;

se non si intenda far luce sulla caotica situazione in cui versa la struttura burocratica del comune e studiare le giuste misure per la sua riorganizzazione;

se non si intenda far applicare quanto sancito dalla legge n. 142 del 1990 sulle autonomie locali e dalla legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza;

se non si intenda accertare le circostanze in cui e per cui il comune ha contratto i debiti fuori bilancio e procedere all'adempimento degli impegni presi con le suddette ditte, studi professionali e proprietari degli immobili dati in affitto all'ente comunale;

se non si intenda porre rimedio al fenomeno dell'evasione fiscale e procedere alla puntuale riscossione dei tributi dovuti alla suddetta amministrazione;

se non si intenda far luce sul ritardo dell'apertura del nuovo ospedale di Fondi e del relativo reparto per dializzati il cui trasporto risulta particolarmente oneroso per il comune di Fondi mentre il vecchio ospedale ancora attivo è invece pericoloso per l'incolumità stessa di degenti e operatori sanitari;

se non si intenda intervenire per regolamentare lo sviluppo urbanistico del comune onde frenare lo scempio edilizio del territorio;

se non si intenda provvedere all'espletamento delle pratiche pendenti per il condono edilizio, a tutt'oggi mai esaminate dagli organi comunali competenti;

se non si intenda evitare che i costosi giochi giacenti nei magazzini si deteriorino e sollecitare, invece, la creazione di una ludoteca comunale.

(4-01690)

MARCHINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che la legge finanziaria tenta di correggere i disastri amministrativi dei Governi precedenti e che con questo tentativo colpisce anche coloro che di colpa non ne hanno (come i pensionati), l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali il Governo non abbia ritenuto di riequilibrare il bilancio dello Stato eliminando tutti o una parte dei 640 enti inutili. L'interrogante ritiene che se il Governo si è dimenticato di questo problema è bene che in tempi brevi lo affronti e se per qualcuno della maggioranza la volontà è invece di continuare a mantenere vive le clientele è bene che il Governo lo dica chiaramente.

(4-01691)

DE CORATO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – In relazione al decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni del 27 aprile 1994 con cui, di concerto con il Ministro del tesoro, veniva determinato in lire 300.000.000 il compenso annuo complessivo lordo spettante al presidente dell'Ente poste italiano;

constatato che nell'indicato decreto ministeriale del 27 aprile 1994 non risultano indicati i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche per la determinazione dell'entità di tale elevatissimo compenso;

visto che l'indicato compenso è notevolmente più alto di quello stabilito per altre analoghe cariche pubbliche;

rilevato che tale citato decreto ministeriale costituisce un non meritorio precedente per la spesa pubblica cui potrebbero ispirarsi altre amministrazioni;

considerato che in questo momento il Governo attraverso la legge finanziaria in corso di approvazione nei due rami del Parlamento chiede onerosi sacrifici a vaste categorie di italiani,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno revocare il decreto indicato in premessa, di determinazione del compenso spettante al presidente dell'Ente poste italiano;

se non si ritenga di stabilire per il suddetto presidente un'indennità fissa non superiore a quella di Ministro e di correlare una ulteriore indennità aggiuntiva a precisi risultati.

(4-01692)

CURTO. – *Ai Ministri dell'interno, del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il commissariato distaccato di pubblica sicurezza di Mesagne (Brindisi), operativo dal mese di settembre 1992 ed istituito con decreto ministeriale 7 marzo 1992, ha competenza anche sui comuni di Latiano e San Vito dei Normanni;

che lo stesso ha un organico di 38 unità e serve una popolazione complessiva di almeno 70.000 abitanti;

che l'attività di controllo del territorio e l'azione di contrasto in tutto questo periodo hanno prodotto risultati eccellenti con almeno 250 arresti, 1.000 indagati a piede libero, sequestro di esplosivi e armi, ma soprattutto con significative vittorie nei riguardi dell'organizzazione criminale Sacra corona unita;

che in virtù di tutto ciò ormai l'attività delinquenziale va a riferirsi e a limitarsi solamente a pochi furti in abitazioni;

che però proprio questi brillantissimi risultati impongono il sostanziale mantenimento degli obiettivi raggiunti;

tenuto conto che il prefetto Rossi nel 1992 nella sua qualità di vice capo della polizia e capo della Criminalpol ebbe a promettere l'assegnazione di 55 unità,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga doveroso fornire quanto si ebbe a promettere nel 1992 sia in termini di uomini che in termini di mezzi.

Ad eventuale supporto di quanto suesposto l'interrogante sottolinea che anche gli eventuali problemi di natura economica e finanziaria potrebbero essere risolti anche con una rivisitazione dell'immobile in cui sono allocati gli uffici, poichè a tutt'oggi il commissariato ha sede in un complesso residenziale privato in cui coesistono civili abitazioni (fatto quantomeno anomalo!), con contratto, con scadenza novennale, che fissa in 5 miliardi (!) il costo della locazione.

Tutto ciò è assurdo, e a tal uopo l'interrogante ritiene doverosa una indagine amministrativa sulla indispensabilità di quell'immobile e sulla congruità del canone di locazione se è vero, come si ha motivo di credere, che solo il piano terra è completamente utilizzato poichè il primo piano lo è solo parzialmente e addirittura il secondo piano non lo è per niente.

Pertanto alla luce di quanto sopra si presenta questa interrogazione con la consapevolezza di fornire un contributo anche alla razionalizzazione e, perchè no, alla moralizzazione dell'uso delle risorse pubbliche.  
(4-01693)

LUBRANO di RICCO, RONCHI, ABRAMONTE, CAMPO, CANGELOSI, CARELLA, DE NOTARIS, DI MAIO, FALQUI, MANCONI, MANCUSO, PIERONI, ROCCHI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la competenza territoriale della procura della Repubblica di Lagonegro si estende su un vasto territorio della Basilicata occidentale, comprendente zone di inestimabile valore paesaggistico ed ambientale, come la costa di Maratea ed il versante lucano del Parco nazionale del Pollino;

che le suddette zone, finora non toccate se non marginalmente da fenomeni di criminalità organizzata, sono collocate al margine di territori in cui organizzazioni criminali hanno presenze ben radicate;

che il rischio che tali zone possano diventare «zone d'occupazione» mafiosa con reinvestimento di capitali in opere edilizie o strutture turistiche non è da sottovalutare e già vi sono segnali in tal senso;

che, a fronte di tale situazione, la procura della Repubblica di Lagonegro è attualmente sprovvista di un organico sufficiente: si è difatti in attesa della nomina del procuratore e di due sostituti;

che se si tiene conto che da anni il predetto ufficio è sopravvissuto solo grazie ad applicazioni periodiche di magistrati per coprire croniche assenze con conseguente accumulo di pratiche invase si ha un complessivo ed allarmante quadro di mancanza «istituzio-

nalizzata» dell'organico di direzione delle indagini e di iniziativa penale negli ambiti territoriali del tribunale e della pretura circondariale;

che, volendo evidenziare la suddetta situazione rispetto all'esigenza di tutela ambientale e del patrimonio naturale a fronte di abusi e scempi in atto, è facilmente intuibile la conseguente e diffusa impunità spesso strumentalmente usata dal potere amministrativo e da potentati locali,

si chiede di sapere:

quali richieste, nell'ambito dei suoi poteri costituzionali, il Ministro in indirizzo abbia rivolto al Consiglio superiore della magistratura e, comunque, quali sollecitazioni siano state fatte nell'interesse del servizio giudiziario del circondario di Lagonegro per l'immediata copertura degli organici vacanti;

se, comunque, nel frattempo abbia sollecitato provvedimenti di supplenza in modo da assicurare le condizioni minime per la continuità del servizio.

(4-01694)

CARELLA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che lungo la costa, a pochi chilometri da Manduria (Taranto), scorre il Chidro, fiume con percorso breve ma, per contro, con notevole portata d'acqua;

che nel corso degli anni il fiume è stato assediato dalla costruzione di un grande impianto idrico, costato molti miliardi, mai entrato in funzione e ormai in stato di abbandono, impianto idrico che, insieme alla canalizzazione, ha violentato lunghi tratti della macchia mediterranea del territorio circostante;

che un progetto dell'amministrazione provinciale di Taranto sta ulteriormente deturpando la zona, forse in modo irreparabile (si tratta della costruzione del nuovo ponte e dell'ampliamento della carreggiata);

che le richieste d'intervento, fatte dai cittadini o dalle associazioni ambientaliste locali per chiedere il ridimensionamento del progetto, non hanno sortito alcun esito,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso l'amministrazione provinciale di Taranto ai fini di un ridimensionamento del progetto nel rispetto dell'alta valenza ambientale del fiume Chidro.

(4-01695)

ANDREOLI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* – Premesso:

che la Valpolicella, ed in particolare la vallata di Negrar in provincia di Verona, zone giustamente rinomate per la loro ricchezza ambientale e storica costituita da impareggiabili scorci collinari costellati di ville patrizie, antiche pievi e terrazzamenti coltivati a vite ed olivo, sono da tempo oggetto di una esasperata e distruttiva aggressione edilizia basata su forti interessi di natura speculativa;

che il valore storico ed ambientale di dette zone così minacciate è stato riconosciuto dallo Stato che, con decreto del 29 maggio 1957, le ha assoggettate integralmente al vincolo di tutela previsto dalla legge n. 1497 del 1939;

che nonostante ciò, si è avuta fondata notizia della presentazione agli assessorati ai lavori pubblici dell'amministrazione provinciale di Verona e della regione Veneto di un progetto altamente distruttivo che coinvolge il progno di Negrar, tipico corso d'acqua a regime torrentizio che percorre tutta la vallata fino alla confluenza con l'Adige;

che il detto progetto prevede l'interramento ed in pratica la cancellazione di gran parte del progno (dalla località Santa Maria alla località Osteria Nuova) all'asserito fine di ampliare la strada che lo costeggia ricavandone una superstrada a quattro corsie, opera viaria inutile ai fini della viabilità in quanto inevitabilmente strozzata agli estremi ed al centro dai nuclei abitati storici presenti lungo il percorso;

che il progetto, il cui costo assommerebbe a circa 30 miliardi di lire, risulterebbe in realtà connesso ad una serie di interventi edilizi speculativi già predisposti, che interesseranno le aree marginali del progno;

che il progno di Negrar, oltre a possedere grande significato paesaggistico nonostante l'incuria e le manomissioni già subite, è un corso d'acqua a regime torrentizio di proprietà demaniale e quindi tutelato dallo Stato che lo ha classificato quale opera idraulica di terza categoria con regio decreto 15 dicembre 1925, n. 31140, e con regolamento dal testo unico n. 523 del 25 luglio 1904, e, come tale, indispensabile al corretto deflusso delle acque nei periodi di piena ed al complessivo regime idrico della vallata di cui raccoglie i corsi d'acqua secondari,

l'interrogante chiede di sapere:

cosa intendano fare i Ministri in indirizzo per evitare ogni ulteriore scempio ambientale impedendo qualsiasi manomissione all'integrità del progno di Negrar, favorendone anzi il recupero, e per accertare eventuali responsabilità per violazione di procedure e competenze connesse ai progetti in corso;

se non ritengano opportuno compiere una verifica sulla efficacia dell'azione di tutela ambientale e paesistica, materia delegata alla regione Veneto e già subdelegata alle province, visto che tutte le competenze stanno per essere trasferite ai comuni, enti in genere primi responsabili delle devastazioni ambientali e delle violazioni segnalate in premessa;

se non ritengano altresì doverosa una verifica sul ruolo e sull'attività sin qui svolta dagli organi pubblici di tutela, che sembrano assistere con passiva impotenza alla progressiva distruzione dell'ambiente che, evidentemente, non viene ancora percepito quale risorsa limitata e quale non rinnovabile patrimonio della collettività;

se non sia, infine, tempo di avviare con urgenza iniziative legislative dirette a rivedere ed integrare gli strumenti normativi di tutela del territorio, anche per ciò che attiene le opere di competenza ed i rapporti tra organismi centrali e periferici, per renderli finalmente efficaci.

(4-01696)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-00265, del senatore Guerzoni, sull'evasione fiscale operata da parte di alcune società di calcio professionistico;

*10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

3-00262, del senatore Cherchi, sulla definizione dell'assetto imprenditoriale delle aziende del gruppo Alumix spa;

*11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-00266, dei senatori Bonavita e De Luca, sulla federazione Fenasalc;

*13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

3-00263, dei senatori Cherchi ed altri, sul piano di disinquinamento del Sulcis Iglesiente;

3-00264, del senatore Pieroni, sull'ampliamento della discarica del Castellano nel comune di Porto Sant'Elpidio (Ascoli Piceno).

